

NUOVI ORIENTAMENTI

Anno XXIII N. 101 - Novembre 2001 - Spedizione in abbonamento postale 70% - Filiale di Bari

Rivista Bimestrale di Attualità, Cultura e Storia



2

NUOVI ORIENTAMENTI

SOMMARIO

Anno XXIII N. 101
Novembre 2001

Direttore responsabile
Raffaele Macina

Edito da Nuovi Orientamenti
Associazione Culturale
Rivista fuori commercio, inviata gratuitamente ai soci.

© tutti i diritti riservati
autorizzazione del Tribunale di Bari
n. 610 del 7-3-1980

Conto corrente postale n. 16948705
intestato a Nuovi Orientamenti
Casella Postale 60, Modugno
Tel. 080/5324486

Indirizzare la corrispondenza a:
Nuovi Orientamenti
Vico Fortunato, 35
70026 Modugno
posta elettronica: rmacina@libero.it
sito internet: www.nuoviorientamenti.it

In prima di copertina:
Il tracciato ferroviario di Modugno (foto M. Caporusso)

In ultima di copertina:
M. Ventrella, *Le due torri*

Progetto grafico: Roberto Zecca
Stampa: Arti Grafiche Ariete - S.S. 98 km 81,100
70026 Modugno Tel/Fax 080/5353705

EDITORIALE

- 1 L'appannamento dei valori nella macro e nella microstoria
Raffaele Macina

L'OCCHIO SULLA CITTÀ

- 2 Il banco di prova della Giunta Rana
Renato Greco
- 2 Pronto il mercato coperto
- 2 Isituito il secondo ufficio postale
- 3 La nuova sede dei Vigili Urbani
Cinzia Stramaglia

SPAZIO APERTO

- 3 Un impegno su farmacie, sanità e difensore civico
a cura del centro studi "J. Maritain"

ATTUALITÀ

- 5 S. Nicola da Tolentino riconquista i Modugnesi
Serafino Corriero
- 6 Opere da salvare
- 9 Esamine ogni cosa, ritenete ciò che è buono
Giacinto Ardito
- 31 Dialogando col "tecnico di Modugno"
Gianfranco Morisco

LE INCHIESTE

- 10 L'interramento? Scordatevelo
Raffaele Macina

- 15 L'interramento funzionale alla riqualificazione della città
Mario Caporusso

CULTURA

- 17 La Fiera del Crocifisso
Maria Gidiuli
- 17 Il ritorno dell'Annunciazione
Renato Greco
- 18 Una nuova rivista per rinnovare le ragioni della politica
Raffaele Macina
- 19 Sono ritornati i corvi
Alfredo Crispo
- 24 Biografia e Engagè
Margherita De Napoli

PAGINE DI STORIA

- 21 La neolitizzazione in Terra di Bari
G. Fiorentino, I. Muntoni, F. Radina
- 25 L'affresco di S. Lucia in Balsignano
Rossella Romita

A MEDUGNE SE DISCE ADACCHESÈ

- 27 Tand' à sciute atturte atturte ca...
Anna Longo Massarelli
- 29 Le tre frate
Angela Pascazio

LETTERE AL DIRETTORE

- 33 Quando la memoria si sposa con la fantasia dei bambini
Lucrezia Gaurini

Cooperativa Sociale "EFESO"

(Modugno - Via De Gasperi, 53)

Offriamo servizi di

* **Assistenza Domiciliare Integrata** di tipo socio-sanitario (prestazioni infermieristiche, cura e igiene della persona, pulizia e riordino dell'ambiente domestico, effettuazione di spese varie, accompagnamento extra-domestico lavanderia, preparazione pasti) a favore di soggetti anziani non autosufficienti e malati cronici.

* **Attività di riabilitazione psicofisica** a favore di portatori di handicap psicofisici e malati mentali.

* **Attività di sostegno psicoeducativo** a favore di minori a rischio psicosociale.

Il nostro gruppo di lavoro è formato da infermieri professionali, fisioterapisti, terapisti della riabilitazione,

operatori assistenziali, coordinati da un medico-chirurgo.

Obiettivo dei nostri interventi è di mantenere i soggetti svantaggiati, cui si è fatto riferimento, quanto più a lungo possibile, nel loro ambiente sociale e familiare, limitandone eventuali ospedalizzazioni, e garantendo loro una assistenza integrata, capace di coinvolgere figure professionali qualificate.

La nostra attività si svolge, esclusivamente, presso il domicilio dell'utente. Pertanto, anche le informazioni relative, potranno essere ottenute a domicilio, previo appuntamento da stabilire telefonicamente al seguente recapito telefonico: **0805324556, dal lunedì al venerdì, dalle ore 10 alle ore 11.**

L'APPANNAMENTO DEI VALORI NELLA MACRO E MICROSTORIA

Spunti di analisi sull'attuale momento storico e sul clima di Palazzo Santa Croce

Raffaele Macina

*L'Occidente sembra essersi presentato ad uno degli ap-
puntamenti più terribili della storia, quello dell'11 settem-
bre, privo di quella sensibilità e di quel modo sempre rinnova-
to di guardare al mondo che esso ha attinto a piene mani
dalla sua tradizione umanistica. Non si dice nulla di nuo-
vo quando si afferma che i valori più peculiari dell'età mo-
derna, quelli del rispetto dell'altro,
della solidarietà e della giustizia, af-
fondano le loro radici nell'humus
secondo dell'umanesimo.*

*Una tale fecondità ha dato luo-
go storicamente a diverse forme di
umanesimo: quello cristiano, quello
laico e quello socialista, che, pur
diversi nei loro fondamenti e nelle
loro proposte di azione, hanno un
comune denominatore nella promo-
zione dell'uomo in sé, indipenden-
tamente dalla razza, dalla religio-
ne e dalla collocazione geografica.
È, appunto, in nome di questo co-
mune denominatore che è possibile
una convergenza e un comune ope-
rare fra uomini di diversa forma-
zione culturale e spirituale.*

*Certamente, la perdita di un
orizzonte verso il quale muovere i
nostri passi è legata alla caduta
nell'immaginario collettivo di ogni
forma di umanesimo. Sebbene la
caduta dell'umanesimo socialista*

*appaia evidente ai più, non meno grave è la crisi dell'uma-
nesimo laico e di quello cristiano come viene attestato da
un lato dalle derive plebiscitarie di partiti che pure affer-
mano di richiamarsi al liberalismo e dall'altro dalla co-
siddetta scristianizzazione crescente delle società occiden-
tali. Di qui il rischio che i valori dell'umanesimo e delle
sue tre diverse articolazioni ispirino la condotta di spar-
te minoranze in una società dominata sempre più dalla
omologazione e dal pensiero unico da grande fratello.*

*Forse è ormai tempo che si riscopra l'orgoglio delle pro-
prie radici, della propria formazione e, soprattutto, della
propria interiorità. È fondamentale che dopo un decennio
di ubriacatura prodotta dai disvalori dell'immagine, del
nuovismo, del buonismo, tutti funzionali all'affermazione
dell'individualismo più sfrenato, si ritorni a porre al cen-
tro dell'attenzione la sostanza della storia che, da sempre,
è il risultato di una politica finalizzata alla elevazione
materiale e spirituale di un numero sempre crescente di
uomini.*

Nonostante siano passati sei mesi, un tempo ragio-
nevolmente sufficiente perché si delinei la fisionomia di
una nuova Amministrazione, non emerge ancora un qua-
dro chiaro nella conduzione del Palazzo. Il discorso vi-
brante e solenne tenuto dal sindaco Rana in occasione
delle ultime festività patronali non sembra essere suffra-
gato dalle concrete vicende poli-
tico-amministrative.

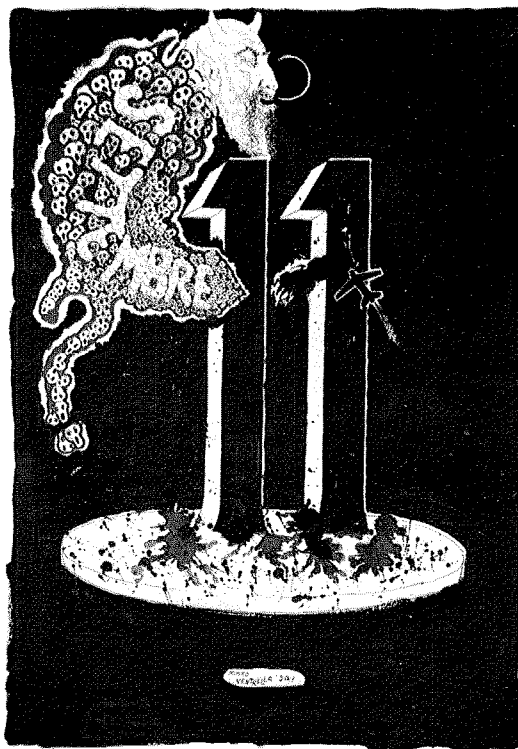
Certo, una partenza lenta era
ampiamente prevedibile, data la
composizione della maggioran-
za consigliare di centrosinistra
che, come è noto, è assai varie-
gata e composta da numerosi
giovani e persone alla loro pri-
ma esperienza amministrativa,
peraltro non sorretta da un qual-
che impegno politico preceden-
te. Quello, però, che viene avanti
non sembra essere frutto di ine-
sperienza, ma di mancanza di un
vero e proprio comune denomi-
natore, della stessa volontà di
confrontarsi e di individuare un
metodo che sappia far stare e la-
vorare insieme persone diverse.

E così, pullulano le richieste
più disparate dall'evidente sape-
re personale, ed ogni gruppo con-
sigliare non è esente al suo inter-
no da contrasti difficilmente risol-

vibili con le armi della politica, che sono quelle del con-
fronto e della mediazione. Inutilmente, quindi, si susse-
guono riunioni su riunioni, che hanno il solo risultato di
affaticare e di distogliere energie dai problemi reali.

In una situazione di questo genere, la sezione dei
DS ha sollecitato una verifica politica, peraltro con-
clusasi da poco, con la quale è stata chiesta una chiara
"discontinuità rispetto alla passata amministrazione sul
piano del metodo, della gestione, della partecipazione".

Non c'è dubbio che la fase attuale sia delicata e
difficile e richieda un ritorno ai valori della politica che a
ben guardare si sostanziano in pochi realistici proponi-
menti: perseguire il programma del centrosinistra, che
ha ricevuto il voto degli elettori e vincola sindaco, asses-
sori e consiglieri; ritornare a discutere dei grandi proble-
mi della città con iniziative pubbliche, che sono l'unico
antidoto contro chi mercifica il suo ruolo politico-istitu-
zionale; avere il coraggio di fare delle scelte che, natural-
mente, non potranno mai essere condivise da tutti.



IL BANCO DI PROVA DELLA GIUNTA RANA

Dopo il varo della nuova Amministrazione, attendono il Palazzo tutta una serie di problemi che abbisognano di soluzione. Essi costituiranno per il governo cittadino un impegnativo banco di prova su cui già si sono esercitate le precedenti amministrazioni. Vale la pena di enumerarli per titoli, osservando che alcuni di essi sono davvero molto importanti per la cittadinanza tutta e per il futuro di questa città.

Località archeologica di Balsignano, villaggio neolitico, conservazione e valorizzazione in generale dei beni culturali di Modugno. Acquisita finalmente dal Comune la proprietà del sito di Balsignano, resta da definire la destinazione e la conservazione di questo importante casale medievale, con progetti di restauro e di pulizia dell'area, con le necessarie opere di ricostruzione e di manutenzione e soprattutto con un programma di utilizzo dell'area a fini di cultura e di partecipazione del pubblico. Resta da definire il destino del villaggio neolitico e riprendere le campagne di scavo e la sistemazione del sito. Restano anche da ultimare i lavori di restauro del centro storico e la preservazione, conservazione e ripristino di alcuni palazzi storici della città, nonché di chiese che vale la pena di rimettere in sesto per il loro valore storico e affettivo. C'è molto da fare nel settore e anche molto da spendere, anche in buona volontà.

Bubbone. A che punto, dopo tanto tempo, stanno i lavori e il completamento dell'opera, anche così come è stata ridotta la dimensione nell'ultimo progetto? La cittadinanza ha una pazienza di Giobbe e aspetta da troppo tempo dalla sua amministrazione il miracolo.

Mercato coperto e piscina comunale, recinzione della villa. Si farà, non si farà? Il gioco delle tre carte continua, ma non vince nessuno, anche se tutti ci rimettono qualche cosa.

Questione Tersan Puglia. Le carte sono in mano agli avvocati e già questo la dice lunga e non depona a favore della soluzione concordata. I miliardi in ballo sono parecchi e la questione riveste grossa importanza per le finanze cittadine. L'accordo tra le parti ci sarà o non ci sarà? Spesso un accordo ragionevole evita conseguenze più dolorose.

Questione ICI. Va fatta chiarezza e vanno riconsiderate tutte le posizioni individuali che richiedono un accomodamento e una revisione del tributo, e tutto ciò senza alcun ingiusto aggravio di spese a carico del cittadino. L'aver emesso le cartelle pazze, *sic et simpliciter*, ha inasprito i rapporti con il palazzo, che adesso ha il dovere di applicare il principio di equità di trattamento, in conformità alla vera e possibile futura destinazione della proprietà (quand'essa è provata ed esiste). Si lasci tutt'intero al Catasto dello Stato il suo casotto. I responsabili del gigantesco imbroglio chi sono?

Renato Greco

* * *

ELETTO IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

È Gaetano Naglieri (Democrazia Europea) il nuovo Presidente del Consiglio, eletto con 28 sì e 3 astenuti (Antonacci, Clementini e Massarelli, della maggioranza). Fallita invece la nomina del vice presidente. Una seduta di Consiglio cominciata con un'ora di ritardo, caratterizzata dalle polemiche per frasi dette, per percorsi non analizzati secondo criterio, per dichiarazioni avventate. Ad accendere gli animi è un documento dei "Democratici" apparso su un quotidiana

no locale sul "disastro finanziario della Giunta Bonasia"...

Seguono numerosi interventi di esponenti della minoranza che pongono domande sulla manutenzione degli impianti semaforici alla periferia, sulla carenza dei vigili urbani nella sede durante l'orario di ricevimento, sulla sorte degli uffici Italgas e Sesit a Modugno. Mitacchione ritiene più urgenti i problemi analizzati nell'ultima seduta e lamenta di non aver ancora ricevuto una risposta. Naglieri definisce "scellerato" il consuntivo dell'amministrazione Bonasia. Il riferimento è ad un protocollo d'intesa firmato dall'ex-sindaco con l'ex-presidente dell'ASI per affidare ad una ditta tedesca i lavori di costruzione di una multisala cinematografica e di campi da golf. Rana precisa che anche lui ha avuto sulla questione un incontro informale richiestogli dai dirigenti tedeschi della ditta in oggetto.

* * *

PRONTO IL MERCATO COPERTO

Il "meglio tardi che mai" ci consola dei tempi di esecuzione e consegna dei lavori per il nuovo mercato coperto. Da quella "necessità di procedere con immediatezza al completamento dell'intervento consentendone la fruibilità e messa in esercizio" dell'opera, come si legge in una delibera di giunta del '99 sono trascorsi tre anni, ma alla fine, e nonostante le polemiche dei commercianti, che non vogliono abbandonare Piazza Umberto, i Modugnesi avranno la nuova struttura da 1 miliardo e 500 milioni con 4.325 mq di superficie, di cui 2.455 sono stati già pavimentati, ed una struttura portante in ferro che dovrà sostenere una copertura di circa 1.024 mq di superficie. Nei restanti 1.870 mq non coperti, soltanto verde attrezzato (vegetazione arborea). Saranno sistemate panche in acciaio e in pietra e cabine telefoniche pubbliche. Sono 34 i posti a disposizione degli ambulanti: 26 all'aperto e 8 al chiuso. Tutto è pronto per l'apertura. Il sindaco sull'argomento afferma: "Stiamo mantenendo fede agli impegni presi in campagna elettorale con i cittadini e questo è soltanto il primo passo".

* * *

ISTITUITO IL SECONDO UFFICIO POSTALE

Mai più code agli sportelli, mai più lungaggini burocratiche e scontri verbali con il personale. Dopo decenni di battaglie delle passate amministrazioni, ci sarà un nuovo ufficio postale: il sindaco Rana ha firmato l'accordo per l'istituzione e l'insediamento del nuovo ufficio postale alla periferia della città.

Il nuovo ufficio postale, in via Cattolica 1/A (quartiere Piscina Preti), partirà dal prossimo anno. "Con l'accordo - ha specificato il primo cittadino - manteniamo fede ad un impegno inserito nella campagna elettorale. Il secondo ufficio postale, che i Modugnesi aspettano da anni, permetterà di accedere a quei servizi erogati dalle Poste in maniera più rapida ed efficace, eliminando buona parte dei disagi avuti fino a questo momento".

Perché sistemare gli uffici proprio a Piscina Preti? "Si tratta - afferma Rana - di rivolgere l'attenzione verso quella zona della città lasciata troppe volte abbandonata a se stessa".

LA NUOVA SEDE DEI VIGILI

Oltre 2400 mq di superficie, due piani superiori (di cui uno per l'Ufficio Tecnico Comunale) e un interrato adibito a parcheggio e archivio. Ovvero: il nuovo comando dei vigili urbani, il fiore all'occhiello del comandante Nicola Del Zotti, inaugurato lo scorso settembre. Alla cerimonia hanno partecipato il sindaco Pino Rana, il suo vice Augusto Bellino, l'assessore alla Polizia Municipale Liberio, il parlamentare Mongiello e il Presidente della Provincia Marcello Vernola.

Comosso, il Comandante ha ripercorso in meno di due ore trent'anni della sua carriera, elencando i compiti, quello che è stato fatto e i progetti futuri. "Se il 2000 - spiega - ci ha visti impegnati nel potenziamento del Corpo in termini di organico e mezzi tecnici, il 2001 è stato l'anno del nostro trasferimento. Ma non solo: si lavorerà con l'obiettivo di dare una svolta positiva al Corpo di Polizia Municipale, puntando a promuovere il Vigile di quartiere". Si è passati poi ad un'analisi dello stesso corpo municipale: "Per esigenze legate alla funzionalità e organizzazione del lavoro - aggiunge - ho attribuito dei gradi simbolici ad alcuni dipendenti, nominando 4 ufficiali e 8 marescialli ordinari". Se da un lato si registra un'insufficienza di organico (soltanto 22 agenti a fronte di 39 previsti), dall'altro sono state istituite pattuglie specializzate con nuove auto e moto (2



Fiat 600; 2 Fiat Multipla; 2 moto Guzzi; 7 motocicli 125 e 1 Land Rover).

Timido l'assessore Vito Carlo Liberio, che in pochi minuti ha apprezzato la nuova sede ed esaltato il lavoro dei Vigili Urbani definendolo un 'settore iperattivo'. Tra gli interventi anche quello del Sindaco, che ha sottolineato come "la figura del vigile sia quella più vicina al cittadino, per cui nel suo operare quotidiano dev'essere sensibile all'ascolto". La cerimonia si è conclusa in serata con un buffet aperto anche ai cittadini.

Cinzia Stramaglia

UN IMPEGNO SU FARMACIE, SANITÀ E DIFENSORE CIVICO

Riceviamo e pubblichiamo questi tre interventi del Centro Studi "Jacques Maritain" su tre importanti problematiche della città. Ricordiamo che possono intervenire sulle nostre pagine e, in particolare, nella rubrica "Spazio Aperto" esponenti dei partiti e associazioni, rappresentanti di istituzioni e cittadini che volessero presentare una loro posizione su un qualsiasi tema della realtà modugnese.

CI DOVREBBERO ESSERE 9 FARMACIE

La Regione, su proposta delle ASL, ha il compito di istituire le nuove farmacie nei Comuni, in attuazione della legge statale che prevede una farmacia ogni 4000 abitanti.

A Modugno sono funzionanti 6 farmacie, di cui 1 al quartiere Cecilia. A seguito dello sviluppo demografico che ha determinato a Modugno la presenza di oltre 36.000 abitanti fin dal 1986, l'ASL ha deliberato l'istituzione di 3 nuove farmacie, per un totale di 9 farmacie (36.000: 4.000 = 9), e suddiviso il territorio comunale in nove circoscrizioni. I titolari delle farmacie esistenti hanno prodotto ricorsi al T.A.R., il quale ha sospeso l'esecuzione delle delibere, rinviando la decisione in merito. Sono trascorsi 15 anni dal primo ricorso e il contenzioso non si è ancora concluso.

A questo punto, sono d'obbligo alcune domande.

Gli interessi individuali dei ricorrenti possono scavalcare gli interessi della comunità? I ritardi penosi della magistratura amministrativa possono vanificare il diritto del cittadino di disporre di una farmacia ubicata nel proprio quartiere di residenza? Chi trova beneficio da questo lungo rinvio? Chi deve difendere il cittadino ignaro della pesante realtà?

Sono ben noti, infatti, i disagi a cui vanno incontro, ormai da molti anni, tutte le persone, in particolare gli anziani, residenti nelle zone periferiche della città (Piscina dei Preti, Porto Torres, Campolieto, via Bitritto, ecc.).

È compito del Comune puntare ad un obiettivo prioritario: garantire che ogni cittadino, quale che sia la sua condizione, abbia la possibilità di avere le stesse prestazioni. Il Centro Studi "Jacques Maritain", avendo approfondito la questione, offre al Sindaco alcune indicazioni:

1) eliminare il contenzioso in atto, sollecitando il T.A.R. a fissare a breve l'udienza di merito, o, cosa più utile, proporre ai farmacisti ricorrenti la rinuncia a proseguire l'azione giudiziaria, per giungere ad una saggia "transazione";

2) convocare una "conferenza di servizi" tra Comune ed ASL BA/4 (ente propositivo dell'atto di revisione di nuove sedi farmaceutiche) per definire correttamente le procedure amministrative necessarie e consentire poi alla Regione di indire i bandi di concorso delle 3 nuove farmacie.

3) acquisire una veste imprenditoriale e diventare, quindi, titolare e gestore di una "farmacia comunale". Si potrebbero ottenere ulteriori benefici per la comunità e cospicue risorse per rimpinguare le entrate del bilancio.

* * *

NÉ OSPEDALE NÉ DISTRETTO SOCIO-SANITARIO

Il 4-12-1995 fu sottoscritto un "protocollo d'intesa" tra il Comune di Modugno e la ASL BA/4 che prevedeva:
- la disattivazione dei reparti ospedalieri di Modugno e la loro riattivazione al "San Paolo" di Bari;



L'ex ospedale di Modugno

- la realizzazione di un Poliambulatorio per rendere funzionali gli "ambulatori ospedalieri esistenti" e per istituire altre "sei nuove branche specialistiche";
- l'acquisizione di una struttura per il Distretto socio-sanitario presso cui accorpate tutti gli uffici e servizi della "medicina di base", sparsi sul territorio cittadino;
- il potenziamento del pronto soccorso con una unità mobile coronarica.

La costruzione del poliambulatorio nell'ambito del programma di edilizia sanitaria (ex art. 20 legge 67/88) congiunta alla nuova mappa di servizi e presidi, avrebbe assicurato risposte adeguate alle esigenze socio-sanitarie dell'intera popolazione.

Purtroppo non è stato così. Dopo il frettoloso "trasferimento", in Modugno non è stato costruito il poliambulatorio, né sono stati aperti altri ambulatori specialistici; anzi, successivamente, sono stati soppressi il "centro prelievi" ed il Pronto Soccorso, sostituito da un punto di primo intervento medico.

La notizia del "trasferimento" provocò dure e contrastanti reazioni nell'opinione pubblica, mai informata e coinvolta. I membri del Consiglio comunale dell'epoca, attori dell'intesa, a nostro avviso, si sono resi responsabili di gravi atti, frutto di poca lungimiranza e scarsa capacità amministrativa. Il "trasferimento", infatti, doveva avvenire o contestualmente all'attuazione del programma concordato o, almeno, dopo aver ricevuto finanziamenti sufficienti per il rispetto degli impegni assunti.

Il Sindaco Vaccarelli cercò di porre rimedio offrendo la disponibilità di un "suolo edificatorio" e richiamando la Regione e la ASL al senso di responsabilità. Nessuna risposta pervenne dall'ASL e dalla Regione che, addirittura, disertarono due "Conferenze di servizi" all'uopo convocate dal Sindaco in data 8.7.1996 e 25.11.1996.

Cosa è stato fatto in questi cinque anni? Quali sono state le iniziative prese dalle amministrazioni che si sono succedute? È possibile, ancora oggi, pretendere di onorare gli impegni sottoscritti il 4-12-95?

Una cosa è certa. I Modugnesi navigano in una grande confusione. Spesso, per ottenere una minima prestazione socio-sanitaria, sono sbalottati a destra e a manca, percorrendo diversi chilometri. Per non parlare dei cittadini, o loro

familiari, appartenenti alle fasce più deboli (disabili, invalidi civili, anziani, ammalati cronici e terminali): sono costretti a subire pesanti disagi e grandi mortificazioni. In definitiva, la cittadinanza modugnese ha molto risentito della mancanza dei servizi offerti dal "vecchio ospedale".

Ora, quali sono le politiche sociali e sanitarie che l'amministrazione di centrosinistra vuole realizzare a Modugno? Finora non ha esplicitato con chiarezza i propri intendimenti. Il Centro Studi "Jacques Maritain" invita il Sindaco ad organizzare una conferenza programmatica cittadina sulla sanità e sui servizi sociali.

DIFENSORE CIVICO: TUTTI LO PREVEDONO (NEI PROGRAMMI ELETTORALI) NESSUNO LO VUOLE (QUANDO SI È AL POTERE)

La legge 142/90 ha stabilito che i Comuni possono prevedere, nei loro statuti, il difensore civico. Il consiglio comunale di Modugno ha approvato lo statuto nel 1991 ed ha istituito il difensore civico, attribuendogli le seguenti funzioni:

- a richiesta di chiunque vi abbia interesse, il difensore civico interviene presso l'amministrazione comunale, presso gli enti e le aziende dipendenti ad essa collegate, per assicurare che il procedimento amministrativo abbia regolare corso;
- quando il difensore civico ravvisa abusi, carenze, ritardi nei confronti di cittadini, o comunque la violazione dei principi di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione, sollecita i responsabili o gli uffici interessati a rimediare alle violazioni riscontrate. In caso di ripetuta inadempienza, segnala il caso agli organi competenti perché assumano i conseguenti provvedimenti;

- il difensore civico è il garante della puntuale ammissione presso l'amministrazione comunale di istanze, petizioni e proposte di cittadini singoli e associati e dell'accesso alle informazioni previste dall'art.7 comma 4 della legge 142/90;
- il difensore civico può intervenire anche di propria iniziativa, a fronte di casi di particolare gravità a lui noti.

I poteri del difensore civico sono stati ampliati dalla legge 127/97 (legge Bassanini bis). Infatti l'art. 17 ha previsto che, per alcune deliberazioni di Giunta e di Consiglio - quelle riguardanti appalti, affidamenti di servizi o forniture di importo notevole, nonché assunzioni di persone e approvazioni di piante organiche - sottoposte al controllo, nei limiti delle illegittimità denunciate da un quarto dei consiglieri che ne facciano richiesta scritta e motivata, il controllo è esercitato dal difensore civico comunale. Si tratta, come ben si evince, di una nuova figura con un ruolo qualificante ed innovativo, molto importante, al servizio dei cittadini.

L'art. 56 dello Statuto comunale ha già fissato modalità e termini per la elezione del difensore civico.

Come mai, a distanza di circa 10 anni, il difensore civico non è stato istituito? Quali sono gli ostacoli che hanno impedito alle passate amministrazioni di ottemperare ad una norma statutaria? Qual è la volontà dell'attuale Giunta?

Il Centro Studi "Jacques Maritain" ritiene che il difensore civico sia un valido ed efficace strumento per migliorare il rapporto con i cittadini, per rendere più fruibile e trasparente l'operato di amministratori e dirigenti, e per innalzare il livello qualitativo delle nostre comunità; fa appello al Sindaco affinché siano avviate le procedure per insediare a breve l'ufficio del difensore civico.

S. NICOLA DA TOLENTINO RICONQUISTA I MODUGNESI

La presenza a Modugno delle reliquie del Santo esalta e rinvigorisce l'antico culto del frate agostiniano

Serafino Corriero

Caratteri di solennità storica hanno rivestito quest'anno i tradizionali festeggiamenti in onore dei santi patroni della città. L'arrivo e la permanenza a Modugno per 3 giorni dell'urna contenente le reliquie di S. Nicola da Tolentino hanno sconvolto i consueti programmi e imposto alla festa di fine settembre un timbro di eccezionalità culturale e religiosa.

È la prima volta, infatti, dopo circa 700 anni, che il corpo del Santo lascia la basilica a lui dedicata in Tolentino per compiere una *peregrinatio* in Puglia, della quale Modugno è stata la prima tappa, oltretutto privilegiata da una più lunga permanenza delle reliquie nella nostra città: merito non piccolo delle istituzioni religiose modugnesi e del comitato feste patronali, e segnatamente del suo presidente Rocco Rana.

E così, l'intero programma dei festeggiamenti ha subito un completo rivolgimento invertendo l'ordine consueto: 3 giorni di festa dedicati a S. Nicola (da venerdì 21 a domenica 23 settembre) e 1 solo (lunedì 24) a S. Rocco, che pure è il patrono "maggiore". È un altro rivolgimento, per la verità meno giustificabile, ha compiuto il sindaco Rana rinviando il tradizionale discorso alla città, che segue la cerimonia della consegna delle chiavi allo stesso S. Nicola, in coda alla festa di S. Rocco, la sera del lunedì.

Tre giorni, dunque, di preghiere, processioni e prolusioni che, inserite nella sfavillante cornice delle luminarie e dei fuochi d'artificio, hanno reso memorabile l'evento. E al centro dell'attenzione e della devozione si è imposta l'urna di argento e cristallo contenente il lungo corpo del Santo, col volto coperto da una maschera d'argento che ne riproduce i lineamenti come appaiono



Il Sindaco consegna le chiavi della città all'arcivescovo di Bari, Franco Cacucci.

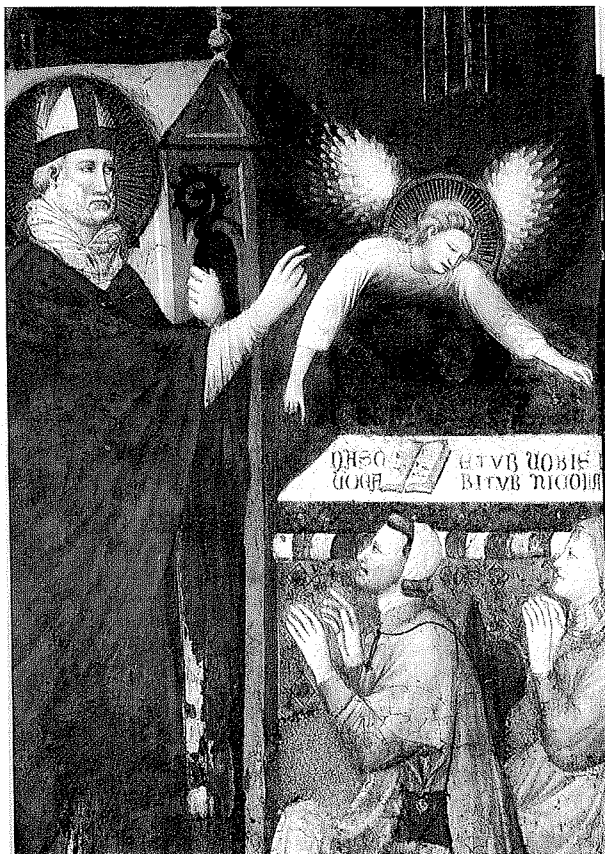
rappresentati nel bellissimo affresco di scuola giottesca che ritrae il transito e l'apoteosi di S. Nicola nel Cappellone della Basilica.

Intorno a quest'urna, dietro le autorità civili e le delegazioni di Tolentino e di S. Angelo in Pontano, paese natale del Santo, si è raccolta gran parte della città con una consapevolezza ed una compostezza particolari, forse anche indotte dall'inquietudine subentrata dopo i fatti di New York e dal clima di preoccupazione e dai pensieri di guerra che ancora ci tormentano. Dobbiamo confidare nei Santi?

A solennizzare i festeggiamenti per S. Nicola c'erano quest'anno anche delegazioni esterne assai rappresentative, con i rispettivi gonfaloni: il Comune di Tolentino, con il presidente del Consiglio Comunale Giuseppe D'Arienzo e il consigliere di minoranza Carmelo

Ceselli; il Comune di S. Angelo in Pontano, con il vice-sindaco Renato Costantini; la confraternita del Terz'Ordine agostiniano di Tolentino; il Convento degli Agostiniani di Tolentino, con il padre superiore Marziano Rondina.

A quest'ultimo, tutore e custode dell'urna con le sacre reliquie, è toccato il compito di illustrare la figura e l'opera di S. Nicola in una prolusione tenuta la sera di sabato 22 nella Chiesa di S. Agostino. Il Padre ha spiegato subito il senso di questa *peregrinatio* di S. Nicola in Puglia: si tratta della prima tappa di un percorso che vuole estendere l'esperienza di evangelizzazione e di spiritualità del Giubileo. Tale "pellegrinaggio" continuerà nei prossimi anni in altre regioni d'Italia fino al 2005, anno che segnerà il 700° anniversario della morte del Santo, ricorrenza in occasione della quale l'urna sacra potrebbe tornare



Pietro Da Rimini: I genitori di S. Nicola, pellegrini a Bari, chiedono la grazia di un figlio (Tolentino, cappellone della Basilica)

ancora a Modugno, vista l'accoglienza che la nostra città ha riservato al santo torentinate. Padre Rondina si è detto infatti fortemente impressionato dalla grandiosità e solennità dei festeggiamenti modugnesi, così ricchi di folklore, fede, partecipazione, sebbene queste manifestazioni di devozione popolare si espongano al pericolo sempre incombente della superstizione e del ritualismo esteriore: "Spesso -ha detto- noi sfruttiamo il Santo per fare le feste, ma non cogliamo l'ivito alla santità che da lui proviene. Il santo patrono non è un ombrello per proteggersi dai mali, ma un modello di vita e di spiritualità a cui ispirarsi nella ricerca della santità, che non è la perfezione, ma il tendere alla perfezione facendo sempre il meglio di quanto possiamo fare. Non serve a niente accendere le candele a S. Nicola, se poi non ci mettiamo in discussione per cambiare". È seguita quindi la rievocazione della vita del Santo agostiniano, dal miracoloso concepimento, concesso ai genitori dopo un pellegrinaggio a S. Nicola di Bari, e che la tradizione vuole avvenuto giusto in Modugno ("Non abbiamo prove... È una tradizione, che ha valore in quanto tradizione...), alla vita trascorsa tra gli studi e la carità, sostenuta da un intenso fervore mistico ("S. Nicola diffondeva sui fedeli le dolcezze della parola di Dio", dice di lui il suo primo biografo Pietro da Monterubbiano), alla rapida diffusione del suo culto dopo la morte, alimentato da "oltre 300 miracoli approvati dalla Chiesa a sostegno della sua santificazione".

Meno spirituale, e più attenta a cogliere i risvolti produttivi della devozione al Santo, è stata invece la conversazione tenutasi lo stesso sabato sera, dopo la processione, presso l'ufficio del Sindaco tra i delegati dei Comuni di Tolentino e S. Angelo, lo stesso Sindaco di Modugno Pino Rana e la redazione di *Nuovi Orientamenti*.

In premessa, i delegati forestieri hanno voluto esprimere la loro ammirazione per tre aspetti emersi durante la festa: l'intensa religiosità della popolazione modugnese, che conserva nel profondo della sua cultura una autentica disposizione di spiritualità e di fede; la capacità organizzativa del Comitato Feste Patronali, impegnato con passione nella raccolta dei fondi e nell'allestimento della festa; l'efficienza e la cordialità degli amministratori e dei funzionari del Comune di Modugno, con una speciale menzione per il Comandante dei Vigili Urbani Nicola Del Zotti, un vero "cerimoniere della città" (D'Arienzo).

Quindi si è passati al sodo: D'Arienzo ha promesso al



L'urna con le reliquie di S. Nicola giunge in processione in Piazza Sedile

Sindaco e ad alcuni assessori che li inviterà a Tolentino per presentarli agli imprenditori locali per possibili intese economiche e occupazionali; Rana ha auspicato l'avvio di intensi scambi culturali e produttivi; Costantini ha ipotizzato una programmazione comune di scambi economici e culturali tra Modugno e l'entroterra maceratese; il direttore di *Nuovi Orientamenti* ha offerto agli ospiti alcuni prodotti culturali della rivista ed ha proposto una pubblica-

zione storica congiunta sui tre Comuni.

Infine, le piccole curiosità: le dimensioni delle due cittadine (19.000 abitanti a Tolentino, 1.500 a S. Angelo in Pontano), la composizione politica dei rispettivi consigli comunali (forte tradizione di sinistra a Tolentino, giunta attualmente di centro-destra a S. Angelo), le risorse dei due territori (industrie metalmeccaniche e concerie e ricco patrimonio storico-artistico a Tolentino, agricoltura e artigianato a S. Angelo), i servizi sociali (invidiabili quelli di Tolentino, soprattutto diretti ai giovani e agli anziani), la gastronomia (i "vincisgrassi", sfoglie di pasta all'uovo farcite con interiora di pollo o di faraona e carne tritata).

Da ultimo, qualche confidenza: i contrasti nel centro-sinistra di Tolentino, le difficoltà di un centro-sinistra "molto articolato" a Modugno, Modugno che ha una sontuosa residenza per gli uffici di Polizia Urbana ma il centro storico abbandonato e le strade di periferia dissestate...

OPERE DA SALVARE

Con piacere apprendiamo che per alcune importanti testimonianze del nostro patrimonio artistico in stato di pericolo o di degrado è stata avviata la progettazione di interventi di restauro. A sollecitare la Soprintendenza in tal senso è intervenuto il vice-sindaco di Modugno, avv. Augusto Bellino.

Le opere in questione sono: le 5 tele settecentesche presenti nella Chiesa delle Monacelle (Immacolata, Madonna del Rosario, Visitazione di Maria a S. Elisabetta, Vergine tra angeli con S. Francesco e S. Chiara), i due affreschi dell'Arco dei Santi nel quartiere Motta (Cristo in croce sorretto dal Padre e Vergine tra anime purganti); il dipinto su rame in Piazza del Popolo che ritrae S. Vincenzo Ferrer (sec. XVII).

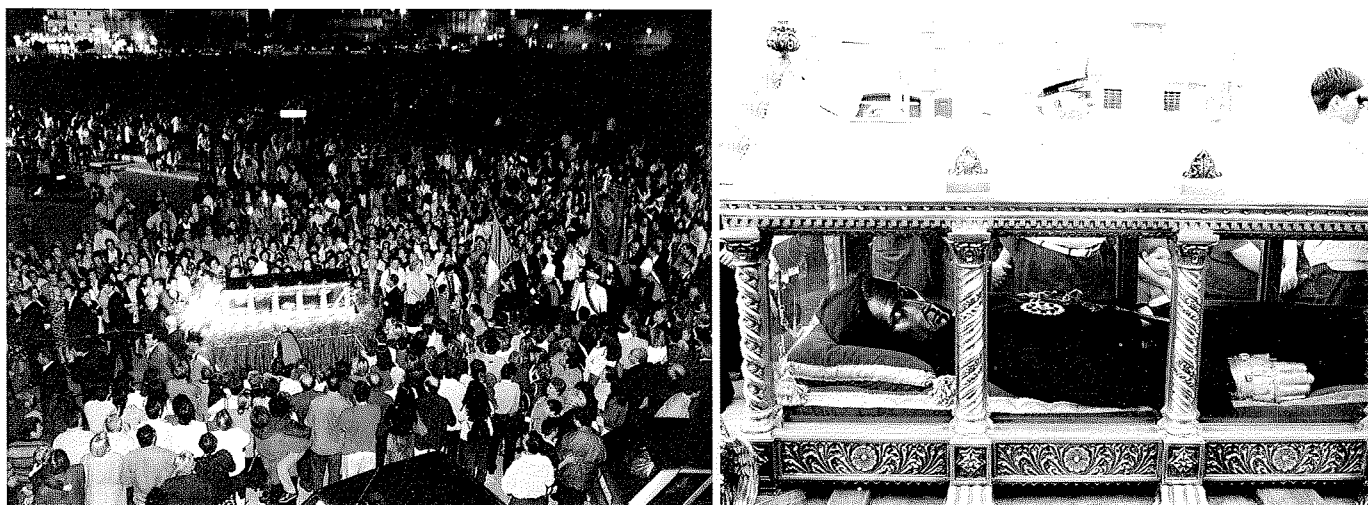
Non possiamo che compiacerci di questa notizia, rivelatrice di una accresciuta sensibilità pubblica nei confronti anche di testimonianze "minori" del nostro patrimonio d'arte e di storia.

(a cura di S.C.)

“ESAMINATE OGNI COSA, RITENETE CIÒ CHE È BUONO”

Avvio ad una riflessione sulla presenza delle sacre reliquie di S. Nicola da Tolentino a Modugno

Giacinto Ardito



La folla circonda l'urna di S. Nicola da Tolentino appena giunta a Modugno in elicottero; a destra, le reliquie del Santo

In occasione dei festeggiamenti in onore di S. Nicola da Tolentino e di S. Rocco (20-24 settembre di quest'anno), c'è stata la presenza delle spoglie di S. Nicola, racchiuse in un'urna preziosa. Provenivano da Tolentino, hanno sostato a Modugno ed, in seguito, a Cassano Murge, Bisceglie, Trani e Andria, accolte in un clima di grande festa da un'ala impressionante di folla.

Penso che le immagini di quei giorni sono ancora presenti in noi e molti hanno ringraziato autorità e Comitato per la *peregrinatio* delle reliquie. Non conosco con esattezza chi si è occupato della iniziativa; forse risale ad anni addietro, quando fu sottoscritto un gemellaggio fra Tolentino e Modugno, forse alla insistenza di tanti Modugnesi che si recano pellegrini alla Basilica del santo.

Questo però per me è secondario, a me interessa proporre qualche considerazione (ed invito tutti, direzione della rivista e lettori a fare altrettanto) sull'evento che si inserisce nella devozione e nel culto verso i Santi. Per Modugno, il movente è l'essere stato dichiarato S. Nicola patrono di questa città nel 1656. Al momento della partenza dell'urna del Santo da Modugno, il padre priore invitava a conservare nell'animo la presenza e gli esempi di vita di San Nicola e, come segno, lasciava al paese una reliquia. Mi chiedo: cos'è rimasto in noi, al di là della "soddisfazione" dei festeggiamenti, certamente più solenni che in occasioni precedenti?

*Qualche
interrogativo*

Una prima domanda nasce in ordine alla qualità della

testimonianza cristiana: c'è proporzione tra la quantità delle manifestazioni esterne e l'efficacia per la nostra crescita cristiana?

Certamente solo Dio può valutare l'azione della grazia in noi; noi si può solo riflettere su alcuni aspetti. Sono spinto a questo dall'amore verso Dio e i Santi e dalla preoccupazione che, tutto sommato, c'è tanto cristianesimo nelle nostre popolazioni. Un sociologo direbbe che "la debolezza della fede appare tipica di una situazione in cui la maggioranza della popolazione continua ad identificarsi nei valori della tradizione, senza un grande ripensamento e coinvolgimento. Sembra questo l'esito più palese di un'appartenenza al cattolicesimo di carattere più etnico-culturale che religioso". "Bisogna evitare quella ostentazione di continuismo (le cose non sono poi tanto diverse da ieri..., la gente continua in alcune pratiche religiose, si è fatto sempre così, non si devono cambiare le tradizioni popolari, etc.)", scrive un altro studioso. Il papa indica senza indugio la prospettiva di una "Nuova Evangelizzazione", che male si concilia con la realtà della nostra cristianità.

La *peregrinatio* di S. Nicola è un ritorno al religioso autentico? Esprime una nuova voglia di credere? È rimanere costantemente nell'amore di Cristo, come invita ancora oggi S. Nicola? Infatti, sul libro che orna la sua immagine è scritto: "Ho sempre osservato i comandi del Padre mio e rimango nel suo amore".

Occorre capire per capirsi, saper leggere la nostra nuova condizione, andare oltre le apparenze e le facili condivisioni di maniera, attingere alla profondità dello spirito e della coscienza. Né basta riferirsi alla prassi: l'azione non può sostituire la riflessione, anche perché

non sempre e in tutti i luoghi è compresa in modo univoco. Si rischia che la prassi divenga paradigma della verità; mentre il criterio ultimo e vero della verificabilità non può essere nella prassi stessa né nei suoi risultati immediati, ma nella vita e nel mistero di Dio e dei santi, a cui deve rimandare la prassi.

Il culto dei Santi

Quando parliamo di Santi dobbiamo pensare alla loro vita. Forse ci omologhiamo più facilmente nel clima comune festaiolo, come se Cristo fosse morto in croce e noi venerassimo la Madonna e i Santi per darci l'opportunità di un po' di svago in certe occasioni, senza tentare di vivere i risvolti etici e sociali della nostra fede. Rinascono anche fenomeni a prevalente accento emotivo (la *peregrinatio*?) o neo-devozionistico (il boom di padre Pio, non della sua santità!), l'enfasi data al rosario, maggiore rispetto alla stessa preghiera della messa, etc.) che non possono non far riflettere tutti noi.

"Dobbiamo venerare i Santi e tenere in onore le loro reliquie autentiche e le loro immagini", insegnano gli Atti Conciliari del Concilio Vaticano II. Lo stesso documento prosegue: "La vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa forma di credulità, bensì procede dalla fede vera... Il vero culto dei Santi non consiste tanto nel moltiplicare gli atti esteriori, quanto piuttosto nell'intensità del nostro amore fattivo, col quale nella loro vita cerchiamo l'esempio, dalla comunione con loro la partecipazione alla loro sorte e dalla loro intercessione l'aiuto... Tutto deve tendere a Cristo e per Lui a Dio".

Interrogiamoci su questo, se vogliamo onorare i Santi.

Un'ultima riflessione su S. Nicola da Tolentino

I Santi, opere d'arte dello Spirito Santo, sono stati intimamente uniti a Dio e attenti ai problemi degli altri, anticipando a volte soluzioni che noi, solo a distanza di tempo, intuivamo e mettiamo in atto; per questo essi si inseriscono nella nostra vita come modelli.

S. Nicola, pur essendo immerso nel profondo Me-



Il priore del convento degli Agostiniani di Tolentino, Marziano Rondina, consegna una reliquia del Santo

dioevo, è un santo schiettamente moderno. È vero che il soprannaturale si manifestò in lui straordinariamente con la potenza dei miracoli, ma la sua fu una santità amabile e profondamente umana, fatta di semplicità, di bontà, di sorriso; insomma, fatta a misura d'uomo.

Fu uomo pienamente realizzato: nobili pensieri, equilibrio dei sentimenti, coerenza fra pensiero ed azione. Operò una mirabile sintesi fra natura e grazia.

Modello altissimo, Dio lo mostra a noi perché, pur nelle diverse situazioni di vita, vediamo come sia possibile vivere il Vangelo.

Fu uomo innamorato di Cristo. Di lui Gesù può dire: "Ecco colui che amo"; e noi, di conseguenza, possiamo dire: "Ecco colui che noi siamo tenuti ad imitare quale maestro, quale modello da seguire e da venerare". Fu gioia per i mesti, consolazione per gli afflitti, pace per i disidenti, provvidenza per i poveri, singolare sollievo per i mala-

ti; padroneggiò il proprio corpo, non cercò mai se stesso, ma Gesù Cristo.

Ho pensato per scrivere, ho scritto - se ci riuscirò - per far pensare. Facciamolo insieme, con l'assenso della direzione della Rivista, per "valutare ogni cosa e ritenere ciò che è buono".

LA FIERA DEL CROCIFISSO

Modugno, si sa oggi perché tanto stridio per le tranquille vie:

da stamane alla fiera da limitrofi convenuti son già tanti mercanti.

Son venuti motorizzati ed or mostrano affannati i lor moderni ritrovati:

di plastica o d'acciaio sintetica o di seta è tutta fine mercanzia dell'odierna tecnologia.

Rimpiazzato ormai da tempo è il lavor dell'artigiano e il prodotto anche di legno è già stato industrializzato.

Or barattano le donne come ai tempi delle nonne non per bestie e bardature ma per moderne attrezzature.

Più non gira il carretto con la spicciola merceria e l'antico gergo cantato è dalle urla soffocate.

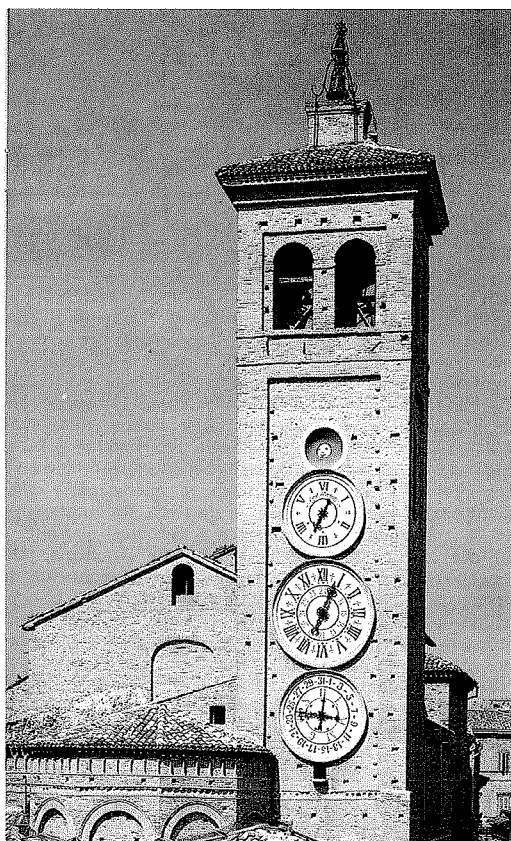
MARIA GIDIULI

TOLENTINO, CITTÀ DI FEDE, D'ARTE E DI STORIA

Tolentino (224 m. s.l.m., 19.000 abitanti circa), si trova al centro delle Marche, in provincia di Macerata, lungo la riva destra del fiume Chienti. È una delle città più interessanti della regione, meta turistica di notevole richiamo. Collocata in un sito già abitato in età paleolitica, della quale è testimonianza il "ciottolo di Tolentino" (Museo Archeologico di Ancona), che documenta una sensibilità creativa già progredita, in età storica fu abitata dalla popolazione italica dei Piceni, i quali hanno lasciato tracce considerevoli della loro civiltà, documentate dai reperti delle necropoli emerse intorno al centro abitato, raccolti oggi nel Museo Civico Archeologico. La città fu poi municipio romano e, dopo le incursioni barbariche, risorse come libero comune seguendo le sorti degli altri centri della Marca pontificia. Del periodo medievale si conservano ampi tratti delle antiche mura, con relative porte (secc. XIII-XV), resti di una cinta muraria integra fino ad un secolo fa. L'importanza storica di Tolentino è legata a due avvenimenti significativi: il trattato di pace stipulato il 19 febbraio 1797 tra Napoleone Bonaparte ed il cardinale Alessandro Mattei, delegato del papa Pio VII, con il quale Napoleone riconosceva la sovranità pontificia sul pur ridimensionato Stato della Chiesa, e la battaglia del 2-3 maggio 1815 tra gli Austriaci e il re di Napoli Gioacchino Murat, che, con la sconfitta di quest'ultimo, segnava la fine del tentativo di unificazione italiana ad opera dello stesso Murat. Alla città, da ultimo, è stata conferita la Medaglia d'argento per il contributo dato durante la Resistenza.

Centro di antiche illustri tradizioni culturali, Tolentino ha dato i natali all'umanista Francesco Filelfo, al condottiero Nicolò Mauruzi, al compositore Nicola Vaccai e al pittore e architetto Giuseppe Lucatelli. La città è sede del corso di laurea breve in Beni Culturali istituito dall'Università degli Studi di Macerata.

Di grandissimo valore è il suo patrimonio storico e artistico: l'Abbazia romanico-cistercense di Chiaravalle di Fiastra; il Sarcofago paleocristiano di San Catervo e Settimia Severa; i palazzi medievali e rinascimentali; lo storico teatro Vaccai (fine '700), che ospita spettacoli di livello internazionale; la Torre degli Orologi, con i quattro quadranti che indicano le fasi lunari, le antiche



Tolentino: Torre degli orologi

ore italiane, l'ora astronomica e i giorni della settimana e del mese, e che costituisce anche il campanile della duecentesca Chiesa di S. Francesco; il Castello della Rancia, nei pressi del quale fu combattuta la battaglia del 1797. Ma su tutto spicca la Basilica dedicata a S. Nicola (sec. XIII), col chiostro trecentesco, il museo civico archeologico, il lapidarium, il museo delle ceramiche, il museo degli ex-voto, il museo dell'opera, e soprattutto col ciclo di affreschi più importante della regione e tra i massimi del mondo: attribuito al maestro di scuola giottesca Pietro da Rimini (prima metà del Trecento), il ciclo pittorico contenuto nel Cappellone narra su tre livelli la vita della Madonna, di Cristo e di S. Nicola.

Tolentino è anche sede del Museo Internazionale della Caricatura e promuove negli anni dispari la Biennale Internazionale dell'Umore nell'Arte. Ed è anche una città termale: a 3 chilometri dal centro abitato, a ridosso di un fitto bosco secolare, è attivo il Complesso Termale di S. Lucia, con tre tipi di acque dalle proprietà terapeutiche. Non mancano poi moderne e attrezzate strutture per il tempo libero e lo sport: piscina coperta, palasport, tennis, pattinaggio, pista e pedane di atletica, campi di calcio, pesca sportiva (sul lago delle Grazie), bocciodromo, tiro a volo, tiro a segno.

Per quanto riguarda infine le attività produttive, Tolentino è una città di grandi tradizioni artigianali e industriali, con aziende importanti nel settore della lavorazione della pelle, degli infissi in legno, dell'abbigliamento.

(a cura di S.C.)

genialcolor

di ROBERTO SPIZZICO

Via Piave, 30
70026 Modugno (Ba)

Tel. 0805323479

L'INTERRAMENTO? SCORDATEVELO!

Le Ferrovie si rimangiano l'accordo del 1989..., ma i Modugnesi potrebbero organizzarsi e opporsi con forza

Raffaele Macina

A novembre del 2000, nel numero 97 della nostra rivista, pubblicavamo a pagina 8 l'articolo-intervista *Il pericolo di perdere l'interramento*. Naturalmente, i politici locali, allora alle prese con le ricandidature o certi di non poter essere riproposti, non hanno mostrato molto interesse per un problema fondamentale per il futuro della città.

A novembre del 2001, più che di pericolo, si dovrebbe parlare di situazione disperata, poiché le FF. SS. hanno più volte ribadito in tutte le sedi il loro no all'interramento, rinnegando gli impegni da esse solennemente assunti nel passato. Addirittura, l'amministratore delegato dell'azienda ferroviaria, Giancarlo Cimoli, parla di blocco dei lavori per

Modugno strozzata dai passaggi a livello

La industriale e laboriosa cittadina di Modugno è completamente circondata da tre lati della sua estensione da una doppia rete ferroviaria che la strozza e le inibisce il libero sbocco verso paesi e zone limitrofe del suo stesso abitato. A Nord-Ovest vi sono due passaggi a livello: uno divide il paese in due tronconi ed isola l'ormai folto quartiere S. Giacomo (ed il sottopassaggio ivi esistente è insufficiente ad eliminare gli inconvenienti); l'altro blocca il traffico diretto a Bitonto. Ad Ovest è buona parte della zona industriale del paese che è separata dai passaggi a livello. E tralasciamo di enumerare i numerosi passaggi a livello che si incontrano nelle strade di campagna, che costringono gli agricoltori che hanno i propri possedimenti di terreno in quelle zone a lunghe soste (ancor più critiche col caldo dei mesi estivi e le intemperie dei mesi invernali). Ma quello che più di tutti reca noia al nostro paese è il passaggio a livello di Nord-Est sulla Statale n. 96 che congiunge Modugno con il vicinissimo centro di Bari (di cui può considerarsi un'appendice) alla cui volta si riversano con ogni mezzo non meno di duemila persone al giorno.

Questo articolo, che poneva il problema delle linee ferroviarie a Modugno, veniva pubblicato nel 1962 sul numero unico di "Modugno Domani", organo del circolo culturale giovanile "R. Scotellaro"

la "pretesa da parte della città di Modugno all'interramento", che avrebbe costi proibitivi.

Certo, le FF. SS. ora hanno bisogno di completare i lavori di raddoppio dei binari della tratta Bari-Taranto e, volgendosi a quello che hanno fatto, sanno bene di aver impiegato enormi capitali in opere che si sono rivelate ben presto del tutto inutili. Si pensi alle megastazioni di Grumo Appula, di Sannicandro, di Grottalupara vicino a Motola, al mastodontico viadotto nei pressi di Castellaneta, alla realizzazione di una costosissima trincea di un lungo tratto di binari fra Sannicandro e Cassano per eliminare un solo passaggio a livello. Ora, dopo aver fatto un

LA LUNGA STORIA DELL'INTERRAMENTO

Marzo 1982 - La Regione Puglia invia a Modugno l'ipotesi del nuovo tracciato ferroviario Bari-Taranto predisposta dal Ministero dei Trasporti che, contemplando l'attraversamento a raso in superficie, prevede in particolare la dismissione della stazione di Modugno-Campagna, la soppressione della stessa stazione di Modugno-Città e l'eliminazione del passaggio a livello di via Bitonto con conseguente interruzione della strada di accesso al cimitero.

Maggio 1982 - I tecnici del Piano Regolatore, coadiuvati dall'ingegner Carlo Perrone, già interessati dall'Amministrazione Comunale, presentano una proposta alternativa che prevede il seminterramento per circa un chilometro del tracciato ferroviario a partire dal passaggio a livello di via Bitonto, un cavalcaferrovia su via XX Settembre e la riconferma della stazione di Modugno-Città che "era stata una importante conquista della comunità modugnese negli anni Cinquanta". Il 10 maggio la relazione dei tre tecnici viene approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale. Le FF. SS.,

però, restano sulle loro posizioni e in numerosi incontri con gli amministratori e i gruppi consiliari sostengono l'impossibilità tecnica dell'interramento.

Febbraio 1985 - Nella seduta del 14 febbraio il consiglio comunale all'unanimità (ma sono assenti tutti i democristiani, che invece sono attestati sulla posizione del seminterramento) approva una nuova "proposta di attraversamento delle linee ferroviarie nell'abitato di Modugno" presentata dalla SO.GE.STRA per conto delle FF. SS. Viene previsto soltanto il raddoppio della linea ferroviaria con una serie di sottopassaggi e sovrappassi in diversi punti della città (Delibera N. 5150 del 14-2-1985; Sindaco: Angelantonio Corriero; Assessore all'Urbanistica: Serafino Bruno).

Ottobre 1986 - La Democrazia Cristiana, ora convinta sostenitrice del totale interrimento del tracciato ferroviario urbano, promuove una petizione cittadina, che viene firmata in pochi giorni da circa 3.000 modugnesi. Viene affermato che l'interramento "costituisce per

riesame e aver considerato i numerosi sprechi, giocano al risparmio su quello che resta da fare. Naturalmente, i lavori che interessano la città di Modugno non potevano essere che fra gli ultimi, ed ecco allora la soluzione: niente interrimento, stracciamo gli accordi raggiunti nel 1989, innalziamo due bei muri per più di 2 chilometri a ridosso del tracciato che attraversa la città, dividiamo completamente Modugno in due parti, riducendo tutta la zona di Piscina dei Preti e di Porto Torres (6.000 anime) a quartieri marginali rispetto a tutto il corpo urbano.

Eppure, proprio nell'articolo-intervista del numero 97 del novembre del 2000, il prof. Carlo Perrone, uno dei più autorevoli esperti a livello regionale in materia di trasporti, aveva affacciato alcune proposte,



CITTA' DI MODUGNO

PROVINCIA DI BARI

IL CONSIGLIO COMUNALE

"Il C.C. di Modugno, estremamente preoccupato, respinge il progetto di raddoppio della linea ferrata BA - TA, iscritto all'ordine del giorno.

Considera estremamente dannoso per il paese l'allargamento della barriera ferroviaria che divide in due parti il centro abitato.

Esprime il grande bisogno della ricucitura del territorio Comunale, condividendo le istanze sollevate con petizione popolare. Esprime voto perchè tutte le forze politiche, a tutti i livelli, si impegnino a sostenere la necessità di trovare, da parte della 4^a Sezione Speciale, soluzioni progettuali alternative.

Si impegna a coinvolgere alla mobilitazione, la Regione Puglia, il Ministero dei Trasporti, poichè ritiene essenziale affrontare contestualmente una nuova sistemazione delle ferrovie Calabro-Lucane."

Ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio comunale il 20 ottobre 1988 che respinge il progetto del tracciato a raso elaborato delle FS

ancora oggi tutte attuali, che possono consentire la realizzazione dell'interramento con una minore spesa. Per inciso, il prof. Perrone dichiarava tutta la sua disponibilità a porsi al servizio del Comune di Modugno in modo volontario e gratuito, ma nessuno in quest'anno lo ha mai chiamato e consultato: evidentemente, ottenere la collaborazione gratuita di un tecnico autorevole non fa parte della moderna e "nuova" logica amministrativa che predilige e considera funzionali solo quegli incarichi lautamente pagati col denaro pubblico.

Ed ecco, quindi, che le FF. SS. sono ritornate più

forti che pria a porre i nuovi amministratori di Palazzo Santa Croce di fronte alla presa d'atto della improponibilità dell'interramento. D'altra parte, è noto a tutti che la magnifica Città di Modugno è pronta spesso a rinunciare a tutto senza accennare alla minima forma di protesta. Così è stato per l'ospedale, per la stazione

Modugno il momento tanto atteso ed auspicato per decenni per eliminare quella spaccatura di cui lo stesso paese è vittima, per cui la eliminazione delle barriere non deve essere sacrificata e mortificata da giustificazioni tecniche".


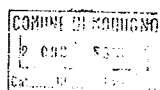
Il 13 si tiene una seduta di consiglio comunale su un nuovo progetto compilato dalla BA-TA per conto delle FF. SS. che, riproponendo il tracciato a raso, si limita ad apportare solo alcuni miglioramenti per la ricucitura delle due parti della città. Non viene deciso nulla né in questa né in altre sedute che si susseguono convulsamente. Da segnalare soltanto la dichiarazione, nella seduta del 14 ottobre, dell'ing. De Salvia, progettista del Piano Regolatore: per la prima volta egli esprime pubblicamente il suo giudizio di "fattibilità tecnica dell'interramento" che, al pari di una doccia fredda, risveglia quanti, in buona fede, erano stati convinti in senso contrario proprio da argomentazioni di natura tecnica. Il 20 ottobre finalmente il Consiglio all'unanimità approva un ordine del giorno col quale si esprime parere negativo sull'ultimo progetto del tracciato ferroviario e viene formata una commissione col compito di recarsi a Roma per discutere con i funzionari delle FF.SS. una nuova soluzione. Ma, ahimè, dopo 10 gior-

ni, il Sindaco Antonio Pecorella comunica in una ennesima seduta consigliare che "non è stato possibile essere ricevuti a Roma".

Marzo 1987 - Una nota del Ministro dei Trasporti, in risposta a due diverse interrogazioni parlamentari di Giuseppe Tatarella e di Nicola Vernola, afferma che "l'interramento della sede ferroviaria è in teoria possibile", sebbene la sua realizzazione comporti "maggiori spese, più lunghi tempi di esecuzione e pesanti interferenze con strutture pubbliche e private".

Il 20 marzo giunge al Comune una nota delle FF. SS. con la quale per la prima volta viene ammessa la possibilità tecnica dell'interramento. In realtà, la nota propone due soluzioni (l'interramento "in galleria artificiale della lunghezza di ml. 1300 o lo spostamento completo "con una variante di tracciato esterno all'abitato") che, però, comportando maggiori oneri ed una serie di difficoltà, vengono ritenute di difficile realizzazione, per cui si invita il Comune di Modugno a riconsiderare la sua posizione.

Luglio 1988 - Dopo più di un anno di tregua, il nuovo sindaco Michele Camasta, a capo di una inedita giunta DC-PCI, avanza alle FF.SS. una proposta alternativa che

 ENTE FERROVIE DELLO STATO DIREZIONE GENERALE - 4 ^a UNITÀ SPECIALE UFFICIO GESTIONE LAVORI 4		
PRESTAZIONI INTEGRATE PER I LAVORI DI RADDOPPIO E POTENZIAMENTO DELLA LINEA BARI-TARANTO PROGETTO ESECUTIVO		
Convenzione: 12/84 del 15.02.84		Atto integrativo
CONCESSIONARIO. ASSOCIAZIONE TEMPORANEA DI IMPRESE		
So.Ge.Str. s.p.a. IMPRESA MANDATARIA DEL RAGGRUPPAMENTO	FIATENGINEERING <small>CONSTRUTTORI</small>	ITALIMPRESIT <small>CONSTRUTTORI</small>
GRUOL <small>S.p.A.</small>	FARSURA COSTRUZIONI s.p.a.	I. C. L. A. <small>IMPRESA COSTRUZIONI LAVORI AFFALTI</small>
IMPRESA ING. SPARACO SPARTACO s.p.a.		elaborato n°
TRATTO BARI S. ANDREA MODUGNO OPERE NEL COMUNE DI MODUGNO RELAZIONE DESCRITTIVA		I N F 3822
		aggiornamento TRATTO CD-TR00-02
		codice FEBBRAIO <small>1989</small>
progettisti  FIATENGINEERING S.p.A. Ing. Michele PANTALEO Via... Torino n. 2639F		data
il capo reparto ufficio di vigilanza		scala 1:1000
il capo sezione ufficio di vigilanza		

Frontespizio della relazione del progetto di interrimento elaborato dalle FS, inviato a Modugno nel febbraio del 1989

concilia l'interramento con le risorse finanziarie disponibili. In particolare, egli propone, con una nota del 4 luglio, il ridimensionamento della stazione di Modugno a semplice fermata per passeggeri, con la conseguente eliminazione dello scalo merci, e la elaborazione di un progetto integrato per la linea Bari-Taranto e per quella Bari-Matera dell'attuale FAL. L'Amministrazione Camasta intraprende anche un'azione politico-diplomatica volta a portare dalla sua parte innanzitutto la Regione Puglia, che in effetti, tramite Giuseppe Colasanto, prima Assessore Regionale ai Trasporti e poi Presidente della Regione Puglia, sposa in pieno le ragioni dell'interramento. L'intesa fra Regione e Comune di Modugno è propedeutica al cambiamento di rotta da parte delle FF.SS. A dicembre, al ritorno da una missione a Roma presso i tecnici dell'Unità Speciale delle Ferrovie, gli amministratori modugnesi annunciano di aver ottenuto il consenso delle FF.SS. all'interramento. Nella lunga e intensa storia di missioni di amministratori e funzionari modugnesi, mai missione fu così produttiva. In effetti, in una seduta di Giunta del 28 dicembre, il Sindaco Camasta annuncia i nuovi impegni delle FF.SS.: progettazione e realizzazione

di Modugno-Città, per l'esattoria comunale, per la perdita di numerosi progetti e finanziamenti. E, allora, perché non dovrebbe avvenire la stessa cosa per l'interramento?

Le FF. SS., per non utilizzare il solo tasto dei maggiori costi, che le vede in chiaro difetto, hanno ultimamente avanzato una difficoltà tecnica: l'interramento avrebbe una pendenza del 19 per mille, che non consentirebbe il passaggio dei treni merci, i quali sopportano mediamente solo le pendenze del 12 per mille. Ovviamente, si tratta di una obiezione pretestuosa, poiché un qualsiasi tecnico facilmente potrebbe rispondere con una dovizia di soluzioni.

E però, il solo proporre questa difficoltà ha movimentato la situazione, e già circolano alcune ipotesi che di fatto rinvierebbero l'interramento alle calende greche o lo annullerebbero del tutto. L'ipotesi più chiacchierata all'inizio è stata quella di una bretella ferroviaria che, riservata ai treni merci, non toccherebbe il perimetro urbano, passerebbe per la zona industriale e terminerebbe nell'imponente scalo merci dell'Interporto di Lama Lamasinata, a ridosso del quartiere san Paolo. Per il tracciato ferroviario urbano si troverebbe poi la soluzione, in omaggio al "realismo politico", che consiglia di affrontare una cosa per volta. Come dire: prima si risolve la tratta per i treni merci e poi si penserà a quella dei passeggeri.

Ora, si sappia che la proposta di una bretella che aggirasse la città e passasse per la zona industriale non è affatto nuova. In realtà, le FF.SS. già nel 1987 (con

integrata dell'interramento del tracciato ferroviario delle FF.SS. e della "Calabro-Lucana". Il 23 febbraio del 1989 arriva finalmente a Modugno il progetto di interrimento delle FF.SS., redatto dalla BA-TA.

2 marzo 1989 - In una seduta di Consiglio Comunale viene approvato all'unanimità (presenti 17 consiglieri) il progetto dell'interramento predisposto dalla BA-TA. Dopo questa vittoria, l'Amministrazione Camasta viene messa in crisi e il Consiglio Comunale viene sciolto anzitempo. Scende, così, il silenzio sull'intera questione dell'interramento; silenzio che per le FF.SS. è una vera e propria manna, poiché facilita l'opera di aggiramento e di annullamento di una decisione che gli organi romani hanno dovuto subire. Oggi, a distanza di 12 anni, l'Azienda Ferroviaria ritiene di poter riportare il gioco al punto di partenza degli anni Ottanta. E non è affatto detto che non ci riesca.

(La problematica dell'interramento, con le diverse proposte di tracciato ferroviario, è stata trattata ripetutamente da *Nuovi Orientamenti*. Sempre a firma di R. Macina, sono stati prodotti i seguenti articoli: *Ut unum sint*, N. 5-6/1986, pp. 4-6; *Un biglietto da Novanta per il Sindaco Camasta*, N. 1-2/1989; *Il pericolo di perdere l'interramento*, N. 97/2000, pp. 8-9).

COMUNE DI MODUGNO

PROVINCIA DI BARI

ESTRATTO DAL REGISTRO DELLE DELIBERAZIONI ORIGINALI DEL CONSIGLIO COMUNALE

Seduta del 2/3/1989 Sessione stra ordinaria

OGGETTO

Legge 3/1/78, n.1 -Progetto raddoppio linea ferroviaria Bari-Taranto;

L'anno millenovecentottant anove addi due del mese di marzo
in Modugno e nella sala delle adunanze consiliari. In seguito ad avvisi scritti, consegnati a domicilio dei sigg. Consiglieri ai sensi dell'art. 125 della Legge Com. e Prov. 4 febbraio 1915, n. 148, si è oggi riunito il Consiglio Comunale, alle ore 19,45 in I convocazione nelle persone dei Signori:

	Presente	Assente		Presente	Assente
1) MELE Vito	si		21) MERCURIO Andrea		si
2) BRANCACCIO Nicola	si		22) BRÙNO Nicola		si
3) PASCAZIO Luciano Nicola	si		23) VENTURA Francesco		si
4) CAMASTA Michele	si		24) LERRO. Luigi		si
5) DI CIAULA Marco	si		25) CARELLI Nicola	si	
6) PASCAZIO Mario	si		26) PETRUZZELLI Vincenzo	si	
7) VACCA Oronzo	si		27) MELE Maria Immacolata		si
8) DI CIAULA Giuseppe Natale		si	28) ARDITO Giacinto	si	
9) BUNGARO Michele	si		29) RANA Giuseppe		si
10) DI LISO Giuseppe	si		30) BRUNO Serafino	si	
11) VENTRELLA Gennaro	si		31) FAGGIANO Luciano		si
12) TRENTADUE Nicola Antonio	si		32) POSITO Felicia	si	
13) PETRUZZELLI Marco	si		33) LOSETO Sante	si	
14) STRAMAGLIA Vito	si		34) STRAMAGLIA Antonio	si	
15) FRAGASSI Francesco	si		35) TULLO Angelo	si	
16) NAGLIERI Gaetano		si	36) BACCELLIERE Leonardo	si	
17) CORRIERO Angelantonio	si		37) VENTURA Mario	si	
18) PECORELLA Antonio	si		38) LIBERIO Vito Carlo		si
19) PASCAZIO Luigi	si		39) SCARDICCHIO Onofrio A.		si
20) BELLINO Augusto Mario		si	40) ASSISO Arcangelo		si

Frontespizio della delibera del 2 marzo 1989, con la quale il Consiglio Comunale approva all'unanimità (17 presenti su 30) il progetto di interrimento

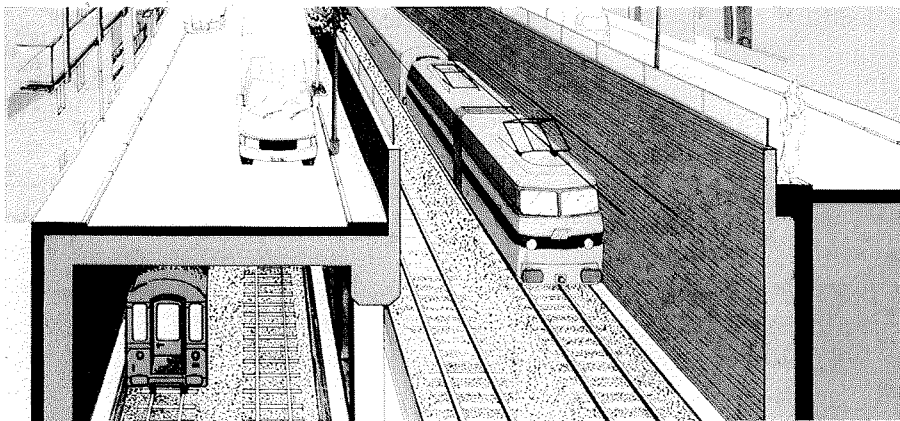


Illustrazione del progetto di interrimento elaborata nel 1989 dalle FS

lettera del 20 marzo, giunta al Comune di Modugno il 31 e protocollata col numero 008361) avanzò la proposta di una "Variante di tracciato esterna all'abitato", ma il Consiglio comunale di Modugno respinse all'unanimità questa soluzione, deliberando per l'interramento completo della tratta ferroviaria.

Nelle ultime settimane, invece, sta prendendo sempre più piede la stravagante ipotesi di una struttura sopraelevata su cui posizionare il tracciato della F.A.L. che partirebbe dal ponte autostradale e attraverserebbe tutto l'abitato. In questo modo - questa è l'idea geniale - l'interramento, interessando solo il piano delle Ferrovie dello Stato, avrebbe un minor costo e sarebbe più realistico. Come dire, eliminiamo la barriera del tracciato delle ferrovie dello Stato e in compenso ne creiamo una ancora più formidabile.

In realtà, le cose sono più semplici di quanto si possa pensare: il progetto dell'interramento del 1989, infatti, ha bisogno di essere aggiornato e ridimensionato alla luce della nuova realtà che si è delineata. È forse opportuno ricordare che quel progetto prevedeva una serie di opere di cui oggi non si vede più la necessità: una stazione faraonica del tutto superflua rispetto alle esigenze di Modugno; due binari di corsa ed uno per le precedenze; uno scalo merci, anch'esso del tutto inutile perché a ridosso dell'imponente scalo merci dell'Interporto; una palazzina-alloggi per il personale delle FF.SS.; una officina-impianto per la lavorazione degli scambi. A parte tutte le considerazioni tecniche che si possono fare circa l'inutilità di queste opere (valga per tutte la considerazione che non ci possono essere due scali merci troppo ravvicinati), bisogna preliminarmente dire che a Modugno non serve tutto questo: a Modugno servono soltanto due binari ed una sola stazione passeggeri di fermata. Punto e basta.

Oggi, ed oggi soltanto, il Comune di Modugno ha un potere fra le mani e ha una reale forza contrat-



Particolare della parte terminale della trincea della tratta Bitetto-Modugno che, come previsto dal progetto del 1989, è concepita per giungere completamente interrata nei pressi del passaggio a livello della via di Bitonto (foto M. Caporusso)

tuale nei confronti delle FF. SS., poiché ogni lavoro che interessi il suo territorio deve prima essere approvato dagli organi istituzionali comunali. Non credo che gli uomini di Palazzo Santa Croce vogliano cedere proprio oggi sull'interramento e pensare a fantasiose ipotesi alternative, tutte scartate nel passato, che oltretutto comporterebbero la privazione di quel potere contrattuale. È certo, però, che bisogna darsi una mossa: presentarsi con un'unica posizione su tutti i tavoli, tanto su quello della F.A.L. quanto su quello delle FF. SS.,

ci si tenga pronti per eventuali azioni di protesta.

Noi, dal canto nostro, seguiremo l'intera vicenda con attenzione, affrontando sui prossimi numeri tutti i suoi sviluppi; se sarà necessario, tenderemo di promuovere la costituzione di un "gruppo di studio e di azione" che segua tutta la vicenda. Naturalmente, invitiamo quanti possono fornirci informazioni ed aggiornamenti o avanzare proposte concrete a contattarci o a venire direttamente presso la nostra sede in Vico Fortunato (siamo lì dalle ore 19,00 alle ore 21.00 di ogni mercoledì).

BISOGNA NEGARE CON FORZA OGNI AUTORIZZAZIONE

Gli accordi sottoscritti in passato dalla direzione delle Ferrovie dello Stato con gli amministratori cittadini, non sono riconosciuti dalla attuale S. p. ferroviaria. Sono già avvenuti incontri tra le parti, in cui non si è giunti a risultati di fatto, nel senso sperato, da anni, da tutti i Modugnesi. La questione economica è prevalente: il costo di una tale operazione è alto e la direzione delle Ferrovie si nega recisamente a un impegno simile. L'orientamento che sta prendendo piede tra le parti è quello di ricercare soluzioni di ripiego, per le quali Modugno sarebbe destinata a rimanere divisa dai binari. Che cosa si può fare da parte del governo modugnese? Si può persistere nella richiesta e intanto negare con forza e decisione ogni autorizzazione a lavori di "alleggerimento" (aggiramento) ferroviario nel territorio comunale.

Renato Greco

senza concedere spazi ad azioni individuali; coinvolgere la Regione Puglia e il suo Assessorato ai Trasporti, come venne fatto 12 anni fa; mobilitare tutti quei parlamentari e consiglieri regionali disponibili perché il problema dell'interramento abbia il necessario sostegno. Non ci si può illudere di risolvere il problema rimanendo rinchiusi nel Palazzo e presentandosi, poi, con le sole forze comunali agli incontri con le FF. SS. e la F.A.L.

Ma forse, un ruolo decisivo potrebbe essere ricoperto dai cittadini su questa importante problematica: ci si organizzi; si conosca e si dibatta l'argomento;

L'INTERRAMENTO FUNZIONALE ALLA RIQUALIFICAZIONE DELLA CITTÀ

Modugno non può sprecare una occasione storica e adottare la logica delle mezze misure

Mario Caporusso

Mario Caporusso è autore di uno studio completo sulla razionalizzazione dell'intero traffico, viario e ferroviario, di Modugno, che presuppone l'interramento del tracciato ferroviario. Lo studio si è imposto all'attenzione degli esperti tanto da meritare due anni fa un premio da parte dell'Automobil Club.

Affrontare oggi il problema dell'interramento del tratto ferroviario che attraversa il territorio del Comune di Modugno non può prescindere da alcune considerazioni dettate dalla variazione del contesto in cui tale intervento va ad inserirsi.

Lo sviluppo socio-economico e la vigorosa espansione urbanistica che la città ha subito in questi ultimi decenni, e che presumibilmente continuerà secondo quanto prevedono gli attuali strumenti urbanistici, hanno determinato l'attuale situazione che vede la linea ferroviaria delle FF. SS. e delle F.A.L. attraversare il tessuto urbano modugnese, determinando una profonda frattura dello stesso. Evidenti sono i notevoli problemi che tale situazione comporta in termini di vivibilità delle zone limitrofe, di pericolosità, di intralcio alla circolazione pedonale e veicolare, di collegamento ed accessibilità ai diversi quartieri della città (ad esempio Piscina dei Preti, Porto Torres, zona Cecilia).

Il progetto di attraversamento del Comune di Modugno rientra in quello più vasto e complesso del raddoppio della linea ferroviaria Bari-Taranto, già in avanzato stato di realizzazione.

La soluzione proposta dalle FF.SS., datata 1988, persegue l'unico obiettivo di "eliminare il più possibile le interferenze a raso, ovvero la conflittualità tra il traffico ferroviario e quello urbano", prevedendo per la maggior parte dell'attraversamento la realizzazione di una profonda trincea e solo in alcuni tratti, in particolare in corrispondenza delle intersezioni con la viabilità urbana, la copertura della trincea.

Nonostante questo progetto comporterebbe l'impiego di ingenti risorse finanziarie, dovute alle difficoltà di dover inserire le nuove opere in un contesto urbano preesistente, alla limitatezza degli spazi a disposi-



L'attraversamento dei due tracciati nei pressi di Via XX Settembre

zione ed alla vicinanza di edifici, la soluzione del problema sarebbe solo parziale; infatti, la frattura al territorio rimarrebbe pressoché invariata, così come il problema legato alla vivibilità della zona, all'inquinamento acustico ed atmosferico.

Il progetto di quello che si potrebbe definire un interrimento parziale risulta oggi inadeguato e comunque fortemente impattante sul contesto ambientale. Bisognerebbe ripensare al tipo di intervento da attuare alla luce delle nuove esigenze di Modugno.

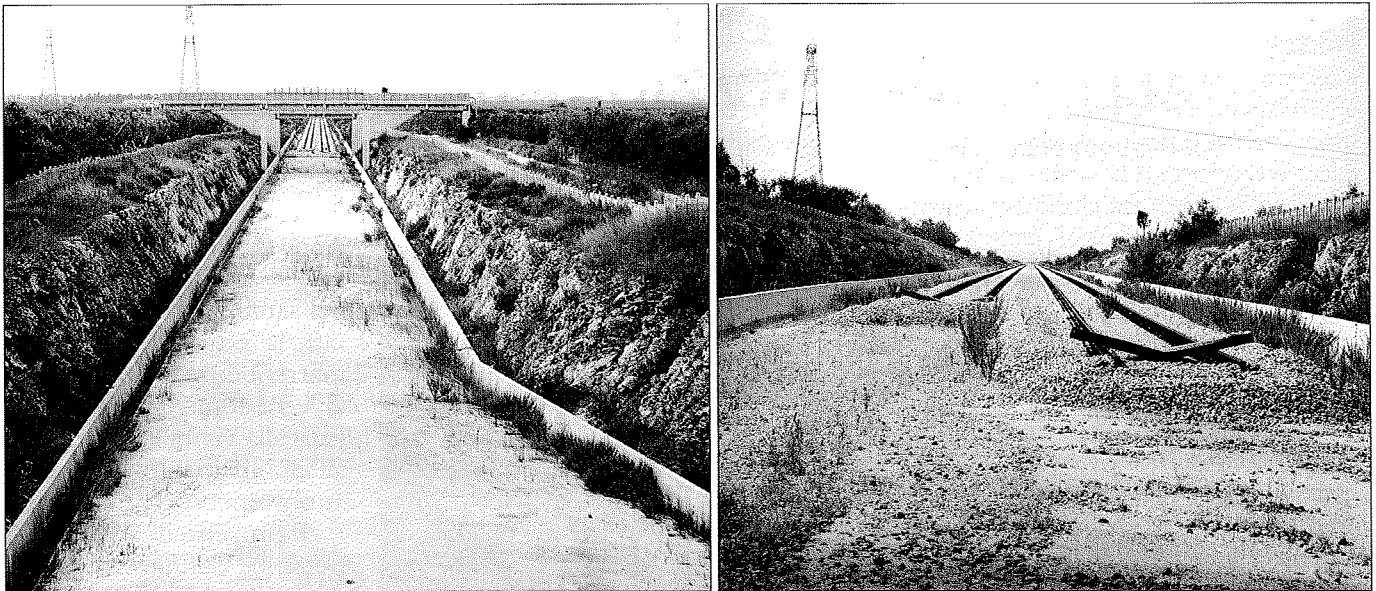
Si è assistito negli anni ad uno sviluppo non equilibrato

né tanto meno integrato e coordinato tra i due sistemi di trasporto, quello ferroviario e quello su strada, sia a livello extraurbano che urbano. Le conseguenze in termini di prestazioni dei servizi offerti, si sono via via acuitizzate con l'aumentare della domanda di mobilità.

L'inadeguatezza del sistema "trasporti" a far fronte a tale crescente domanda di mobilità sia a livello urbano (dettate dalla espansione urbanistica) sia a livello extra-urbano (fenomeno del pendolarismo, dovuto alla necessità dei residenti di raggiungere ad esempio il posto di lavoro o i centri di formazione, ecc.), spinge molti potenziali utenti di mezzi pubblici a ricorrere all'utilizzo dei mezzi individuali, provocando specialmente nelle aree di massima concentrazione urbana fenomeni di congestione del traffico, con ovvie ripercussioni in termini di perditempo, costo del trasporto, inquinamento.

A fronte delle precedenti considerazioni, appare inevitabile il dover inserire il progetto dell'interramento della ferrovia in un progetto più ampio per il Comune di Modugno, volto alla costituzione di un nodo di trasporto che consenta l'integrazione del sistema di trasporto ferroviario con quello stradale attraverso il miglioramento e potenziamento dei collegamenti fra le più importanti infrastrutture presenti sul territorio.

È ormai opinione diffusa che tra i fattori di sviluppo di un'area geografica un ruolo importante spetta alla rete di infrastrutture che ne determina la sua accessibilità, intendendo con tale termine la facilità e la qualità di spostamenti sia a livello urbano che extra-urbano



Trincea tratta Bitetto-Modugno; a destra, particolare della trincea, i cui lavori sono fermi da diversi anni (foto M. Caporusso)

derivanti dalle varie attività umane: lavoro, commercio, svago, ecc.

Tale accessibilità è direttamente correlata alla efficacia e alla efficienza del sistema "trasporti" oltre che alle caratteristiche fisiche, geometriche e strutturali della rete delle infrastrutture diffuse nel territorio.

Analizzando la situazione di Modugno, emerge con forza la necessità di riordino dei distinti sistemi di trasporto presenti sul territorio, i quali appaiono squilibrati e senza alcun coordinamento tra essi.

A fronte di tali considerazioni, la soluzione ottimale che consentirebbe sia l'eliminazione di tutti i problemi precedentemente menzionati, relativi all'attraversamento ferroviario, sia il conseguimento della riorganizzazione del sistema "trasporti", è quella di prevedere la realizzazione di un interrimento totale per quasi tutto l'attraversamento dell'abitato. In tal modo le aree superficiali lasciate libere dalla linea ferroviaria potrebbero essere efficacemente riutilizzate per realizzare un sistema di trasporto parzialmente integrato, costituito dalla linea ferroviaria e dalla rete di infrastrutture viarie.

Si potrebbe prevedere la costruzione di:

- una nuova stazione ferroviaria FFSS. - F.A.L., che assuma la funzione di struttura di collegamento tra parti di città non più separate dalla ferrovia e perfettamente integrate nel contesto urbano;
- una fermata per gli autobus a percorrenza extraurbana ed urbana; in tal modo si eviterebbe che i mezzi pubblici extraurbani attraversino la città interferendo con il traffico urbano e affidando gli spostamenti a breve percorrenza a mezzi pubblici di dimensione minore;
- la realizzazione di aree a parcheggio tali da consentire e favorire gli interscambi fra i diversi mezzi di trasporto;
- la costruzione di una nuova infrastruttura stradale, il cui tracciato vada ad inserirsi sul corridoio lasciato li-

bero dalla linea ferroviaria, che assumerebbe la funzione di circonvallazione e che consentirebbe spostamenti nell'ambito urbano senza necessariamente dover attraversare il centro abitato;

- la costruzione delle infrastrutture di servizio necessarie per collegare le più importanti infrastrutture viarie e il nodo di trasporto che materialmente si potrebbe identificare nella nuova stazione ferroviaria.

Il tutto dovrebbe essere inquadrato in un progetto organico che potrebbe cambiare il volto della città di Modugno, eliminando l'ingombrante presenza in superficie della ferrovia, restituendo dignità, riqualificando e rivitalizzando un'area fortemente penalizzata.

L'auspicio è che non si sprechi l'opportunità di sfruttare al meglio l'occasione per risolvere in maniera ottimale una annosa questione che affligge la città di Modugno. Potrebbe essere, questo, il segnale forte di una inversione di tendenza nell'approccio alla risoluzione dei problemi, che rifiuti le mezze soluzioni a favore di una progettualità radicale e rispettosa del contesto ambientale.





TELEFONIA - ELETTRONICA



Via Palese, 32/34 • Modugno (BA) • Tel. 080/5355284
Via XXIV Maggio, 5 • Palo del Colle (BA) • Tel. 080/9911551
Piazza A. Moro, 11 • Grumo Appula (BA) • Tel. 080/3839516

TORNA A MODUGNO L'ANNUNCIAZIONE DEL VIVARINI

La preziosa tela quattrocentesca visitabile nella Chiesa Matrice fino al 31 gennaio 2002

Renato Greco

Dopo 82 anni ritorna a Modugno, nella sua casa originaria, la Chiesa Matrice, il prezioso dipinto dell'Annunciazione di Bartolomeo Vivarini, pittore veneto del 1400, nato a Murano intorno al 1430, con bottega a Venezia, dove morì dopo il 1491: uno dei più rinomati pittori rinascimentali.

L'opera, passata (a che titolo?) nel 1919 alla Curia Arcivescovile di Bari, era stata affidata alla Pinacoteca Provinciale a titolo di deposito nel 1929. Di tale Museo, l'Annunciazione del Vivarini, la cui data risale al 1472, ha costituito per oltre settant'anni uno dei pezzi più pregiati.

Oggi il dipinto ritorna a Modugno, "in prestito" dalla Pinacoteca Provinciale alla nostra Chiesa Matrice, che l'ha richiesto "per motivi di culto". Vi resterà fino al 31 gennaio 2002.

E in effetti, anche per uno che non s'intenda di arti figurative, entrando oggi nella penombra della chiesa matrice modugnese, si ha come un tuffo al cuore e immediatamente l'occhio corre alla teca che sul muro a destra della navata contiene il mirabile dipinto. Perché l'opera in sé travalica l'ordinaria esperienza e si allinea subitaneamente alla grande tradizione pittorica rinascimentale, facendone riconoscere anche agli occhi dell'inesperto gli elementi di eccellenza che l'accostano alle opere che si possono vedere soltanto agli Uffizi di Firenze e in altri celebrati musei del Paese, come nelle chiese e nei palazzi delle tante capitali italiane e dovunque l'ingegno dei nostri ineguagliabili artisti abbia ornato i più famosi monumenti del passato.

Chi fu Bartolomeo Vivarini? Della data e del luogo della sua nascita abbiamo detto. Era figlio di un vetraio che aveva origini padovane e che si era stabilito a Murano. Iniziò la sua attività pittorica sotto l'egida del fratello Antonio, maggiore di lui di almeno dieci anni, che aveva bottega in Venezia e lavorava per la grande committenza ecclesiastica veneta e non solo veneta. Uno dei suoi primi lavori fu di affiancare Antonio nell'impresa decorativa della cappella Ovetari agli Eremitani di Padova negli anni 1449-50. Dal 1450 in poi, però, lo vediamo già assumere un ruolo di comprimario nella bottega familiare firmando insieme al fratello vari



L'Annunciazione di B. Vivarini

politici: nel 1450 il politico di *San Girolamo* della Certosa di Bologna, commissionato da Papa Nicolò V; nel 1451, sempre in collaborazione col fratello, il politico ora smembrato per la chiesa di San Francesco di Padova; l'anno seguente il politico della collezione di Cagnola di Gazzada (Varese); nel 1458 il politico di Arbe in Dalmazia. Dopo questo primo periodo di collaborazione, in cui la sua personalità artistica è già trainante nei confronti del fratello Antonio per avere meglio assorbito i modi classici nel trattamento della figura sostenuti dai pittori veneti Francesco Squarcione e Andrea Mantegna suo allievo, la committenza si rivolge direttamente a Bartolomeo e la sua attività è documentata da una serie di opere destinate ad importanti chiese veneziane, a centri dalmati e della costa adriatica italiana, compresa la Puglia. L'opera in particolare che segna l'autonomia di Bartolomeo è il *San Giuseppe da Capistrano* del Louvre, datato al 1459. Seguono opere di mirabile fattura e rinomanza che

sarebbe qui lungo elencare, oggi disperse nei principali musei di tutto il mondo, in cui Bartolomeo attesta sia una consumata esperienza alto-artigianale, che grandi novità di impaginazione delle figure. E anche opere destinate alla committenza privata, in cui il pittore dimostra di avere maturato l'esperienza tutta padovana di rappresentazione della Madonna col Bambino, aggiungendovi la sua cifra stilistica di rigore e di coerenza coloristica: opere di più complessa struttura spaziale che pure ripropongono schemi tradizionali, ma con delle novità, ad esempio inquadrando i personaggi non solo in un ambiente architettonico, ma anche nel paesaggio naturalistico. Una per tutte, la grande *Sacra Conversazione* di Lussingrande del 1475, in cui i personaggi, alla maniera dell'esperienza maturata dal Bellini e da Antonello da Messina, sono presentati in un unico spazio, ma anche inseriti, come abbiamo accennato, in un contesto naturalistico anziché architettonico. La pala d'altare unitaria della basilica di San Nicola di Bari del 1476 mette in luce la raggiunta maturità artistica di Bartolomeo con evidente richiamo al *Tritico della Carità* del 1446. Dopo il 1476, i risultati raggiunti dall'opera del Vivarini conoscono un consolidarsi e anche

un inasprirsi dei suoi, diciamo così, connotati artistici, *in primis* il caratteristico fare metallico, il vigore con cui le sue figure risultano come raffigurate a sbalzo dal contesto, il vivido cromatismo accentuato da una più sensibile ombreggiatura chiaroscurale, le espressioni dei personaggi appena un poco più caricate. Fino al termine della sua attività artistica, che è documentabile fino al 1491, Bartolomeo resta fedelissimo alla sua cifra, senza subire rallentamenti nella sua produzione, ormai richiestissima da più parti. Vedete, dunque, di che pittore si tratti e di che grande artista.

E veniamo all'*Annunciazione* del 1472, che ora riabbiamo a Modugno fino a fine gennaio del prossimo anno. Vi invito tutti caldamente a vederla, se non l'avete già fatto, sia per considerare l'opera dal punto di vista prettamente artistico e figurativo, sia per adorarla come oggetto di culto e di devozione. Perché il dipinto fa proprio questo effetto: di trasportare in un luogo senza tempo né spazio, dove metro di misura sono la perfezione e la compostezza, che diventano elementi della commozione dello spettatore; dove l'ambiente architettonico si sposa mirabilmente con l'elemento

naturalistico; dove le figure dell'angelo e della vergine sono ritratte in una istantanea di profonda venerazione e nuova consapevolezza; dove l'impressione coloristica (provate a vedere il dipinto quando s'illumina la teca) è totalizzante e prende luce dall'interno. Una grandissima e perfetta raffigurazione, che rispetta la sacralità del momento ed esalta l'umanità dei personaggi facendola assurgere al livello incommensurabile della divinità. E considerate la pittura in sé: non si vede traccia della mano dell'artista, il colore è naturalissimo, vivido e insieme ricercatissimo, le fisionomie distese e composte, i drappaggi sciolti ma ordinati.

Davvero un grande e preziosissimo dipinto, che riecheggia un'altra epoca che questa, che a vederlo nell'ombra della chiesa modugnese fa l'effetto di un colpo a sensazione. Parte di un polittico andato disperso, ne rimane credo la porzione centrale e perciò la più importante e caratterizzante, quella dell'*Annunciazione*. un'opera che merita a giusto titolo di essere il pezzo più prezioso e di inestimabile valore di una pinacoteca che offre certamente maggiori garanzie di sicurezza e di valorizzazione.

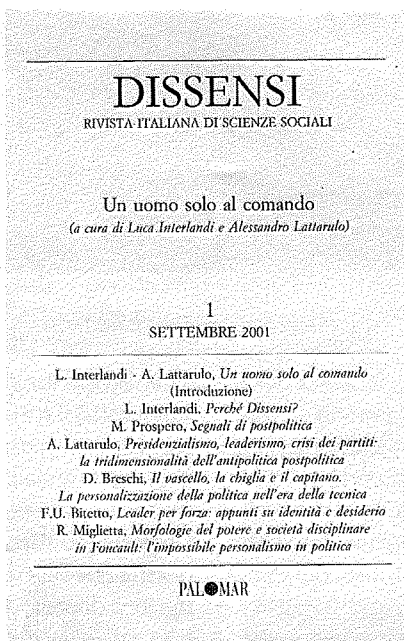
UNA NUOVA RIVISTA PER RINNOVARE LE RAGIONI DELLA POLITICA

Il panorama culturale della Puglia si è arricchito di un nuovo strumento di analisi dei problemi sociali e politici. Si tratta di una nuova rivista, *Dissensi* (pp. 168, L. 22.000), fondata da due giovani ricercatori (Luca Interlandi e Alessandro Lattarulo) ed edita dalla casa editrice "Palomar", protagonista negli ultimi anni di significative quanto coraggiose iniziative editoriali.

Le motivazioni di fondo che spiegano la nascita della rivista sono presentate nell'intervento di Interlandi (*Perché Dissensi*): la necessità di una valorizzazione di quelle "virtù intellettuali di sapere interpretare la nostra società, e le sue esigenze, in modo da migliorarla; la centralità dell'ideale che deve motivare le ragioni della politica che sempre più rischia di essere praticata solo come politicismo; le contraddizioni della modernità "dominante" da cui discende una generale "decadenza in quei settori tipicamente umani, siano essi di natura politica, economica, sociale e spirituale".

Si tratta di motivazioni certamente nobili che, sollecitando "una visione diversa delle Scienze Sociali e delle loro metodiche", si inscrivono in un progetto ambizioso e di largo respiro; un progetto per il quale, almeno a giudicare dal 1° numero della rivista, i redattori ed i collaboratori si manifestano ben attrezzati.

E così ecco affrontati alcuni nodi fondamentali dell'attuale dibattito politico e sociale: il senso della politica in



una età che riduce le opzioni più significative a materia di ponderazione tecnica (*Segnali di postpolitica*, di Michele Prospero); il declino del ruolo dei partiti e l'affermazione di un certo tipo di leaderismo (*Presidenzialismo, leaderismo, crisi dei partiti*, di Alessandro Lattarulo); il problema della personalizzazione in politica che viene analizzato da differenti angolazioni da Danilo Breschi, Francesca Ursula Bitetto e Roberto Miglietta

Insomma, si tratta di una serie compatta di interventi che concorrono, ognuno per aspetti diversi e specifici, da un lato a delineare una realtà che vede "un uomo solo al comando", dall'altro ad individuare alcuni tratti peculiari dell'Italia del XXI secolo. Val la pena di riproporre quanto viene affermato nell'*Introduzione* al proposito: "L'Italia del ventunesimo secolo è... una penisola alle

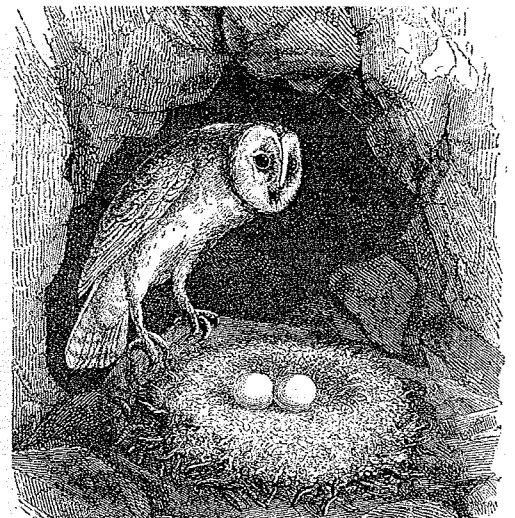
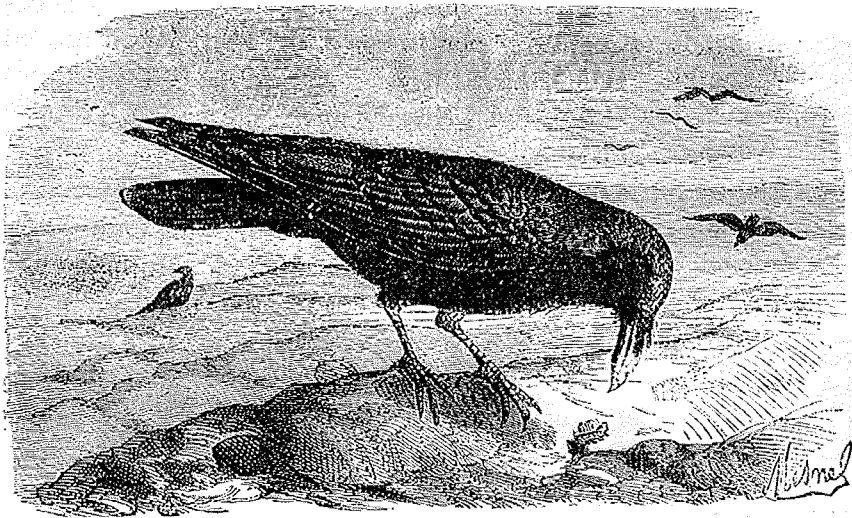
prese con una difficile unione, con un territorio lacerato dal venir meno di antiche solidarietà o, forse, di silenti sopportazioni", nella quale per fattori di diversa natura "la caduta dei muri, lo sgretolamento delle religioni politiche dalla pervasività soffocante si sono tradotti in un impulso al disimpegno, in un desiderio di delega senza corpi intermedi, senza controlli".

Che da *Dissensi* possano venirci intuizioni, sollecitazioni ed indicazioni utili al superamento del grigiore del presente? È l'augurio che facciamo ai giovani ricercatori e fondatori di questa nuova rivista. (r.m.)

SONO RITORNATI I CORVI

A Modugno la taccola convive col barbagianni

Alfredo Crispo



Il corvo e il barbagianni in due incisioni dell'Ottocento

Fra corvi di palazzo e corvi cinematografici, questo potrà sembrare l'ennesimo caso di trasferimento ad ignari animali di umani difetti. Questa volta, però, l'accanimento è ancor più esasperato, al punto che chi scende in campo sono le divinità mitologiche!

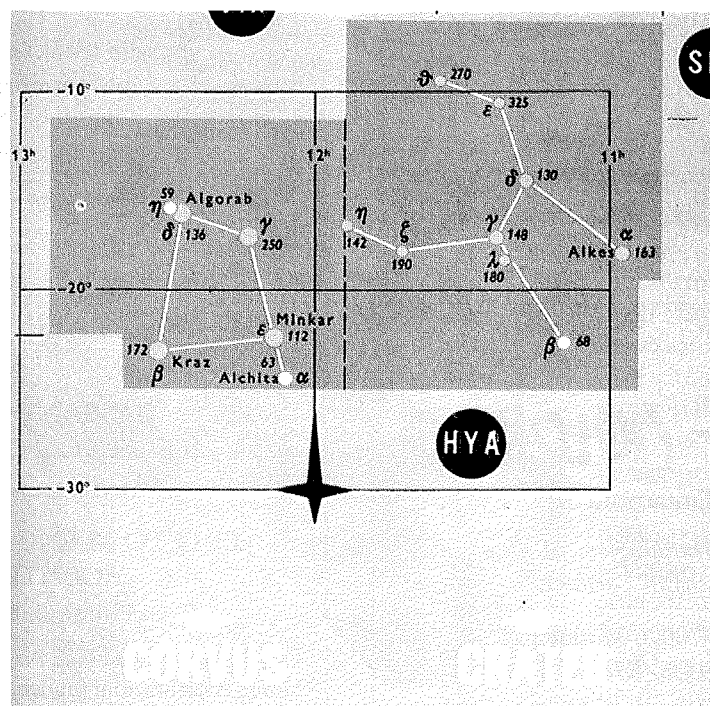
Dunque, andiamo con ordine: in origine il corvo era bianco, ed era sacro al dio Apollo, che ne aveva assunte le sembianze quando il mostro Tifone minacciava gli dei; usando terminologie dei nostri giorni, "compagna" di Apollo era Coronide (che, guarda un po', in greco significa cornacchia), dea la cui sacerdotesse predicevano il futuro ascoltando il canto dei corvi (non a caso il corvo è stato per secoli simbolo un oracolare).

Un giorno il corvo scoprì che Coronide aveva tradito Apollo con un giovane ed andò trafelato a riferire al suo padrone dell'adulterio; Apollo si vendicò con arco e freccia, uccidendo la sua amata, ma quando scoprì che Coronide portava nel grembo un figlio legittimo, disperato, anziché premiare il corvo per la

soffiata ricevuta, lo esclude dal novero dei bianchi uccelli.

Ma le leggende non finiscono qui!

Inquinamento luminoso permettendo (purtroppo abbiamo anche quello), se dal mese di Marzo (e per poche settimane) puntate lo sguardo a sud, verso il cielo stellato, appare la costellazione del Corvo, non a caso vicina a quella dell'Idra e del Cratere.



Le costellazioni del Corvo e dell'Idra

Il bravissimo Alfredo Cattebiani nel suo *Planetario*, ci spiega perché queste tre costellazioni brillano insieme nella volta celeste. Il dio lo inviò ad attingere acqua con un vaso (cratere) ad una fonte, ma il corvo apollineo, distolto da un albero carico di fichi acerbi, rimase per lungo tempo in attesa della maturazione dei frutti; dopo qualche giorno, per giustificare il ritardo, il corvo si presentò al cospetto di Apollo con una lunga serpe (idra), sostenendo che era essa la causa del ritardo, in quanto stava inquinando la fonte; Apollo non credette alla menzogna e gli vietò per l'eternità di attingere

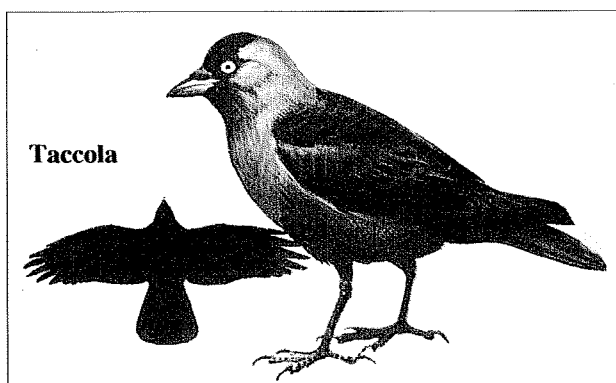
e dissetarsi alla fonte; le tre costellazioni vicine ricordano proprio questo mito.

I corvi, come si può dedurre da letteratura e leggenda, hanno sempre stimolato in negativo l'immaginario umano, e bisogna riconoscere che, sia per il colore nero (naturalmente corvino) che caratterizza il loro piumaggio sia per il loro "gracchiare" non sono così rassicuranti, come magari può esserlo un cigno, o un usignolo.

A Modugno ospitiamo da tempo immemore il più piccolo dei corvi, ed anche il più simpatico: la taccola (*corvus monedula*).

La taccola infatti, misura 32 cm di lunghezza, esattamente la metà dello splendido corvo imperiale (*corvus corax*); la taccola si nutre di bacche, insetti e di uova di altri uccelli. Sembrava che, in seguito all'invasione dei piccioni, fosse scomparsa dal nostro paese (questa impressione non era solo mia), ma da un paio di anni circa è tornata tra di noi, posizionandosi nell'area del centro storico. Animali socievolissimi, vivono generalmente come "gregari" con il corvo comune (*corvus fragileus*). A Modugno, invece, condividono i loro spazi (in genere buchi di fabbricati e costruzioni antiche) con il piccione domestico.

A proposito delle abitudini gregarie, si raccontava in



famiglia che negli anni '30, a Modugno, alcune taccole convivono amabilmente sul campanile della Chiesa Matrice con un barbagianni. Se vogliamo, possiamo ammirare le taccole da vicino, con la testa grigia sempre in frenetico movimento, e con gli occhi chiari ed il piumaggio corvino, sulla facciata della Chiesa Matrice o nei pressi di Palazzo Pascale.

Non chiedetemi perché in vari Comuni della nostra Provincia (compresa Modugno, naturalmente), questo corvetto viene chiamato affettuosamente "ciaula", in quanto non ve lo saprei dire; ma se dovessi azzardare un'ipotesi, mi rifarei ad un'origine "onomatopeica" del nome poiché il verso, riportato testuale dai naturalisti è: ciak-ciaka-ciak. Gli inglesi, ad esempio, chiamano questo volatile *Jackdaw*.

Bibliografia

- 1) A. Cattabiani, *Planetario*, Mondadori, 1998
- 2) Peterson, Mountfort, Hollom, *Guida degli uccelli d'Europa*, Franco Muzzio Editore, 1988

Le immagini sono tratte da:

- 1) *Guida degli uccelli d'Europa*, op. cit.
- 2) *Le costellazioni*, Nicola Teti Editore, Milano, 1976

AUTOSCUOLA DINAMO

DEL PROF. G. DI LISO

Via Roma, 32/A - Tel. 080-5328141

La prima fondata a Modugno

*servizi qualificanti e qualificati
modernissimo materiale didattico
lezioni teoriche e pratiche in tutte le ore del giorno
esami in sede e su macchine nuove*

L'IDRAULICO

di Giuseppe Cavallera

impianti termici e di aria condizionata
per appartamenti ed uffici;
impianti computerizzati
di irrigazione per giardini

Modugno - via Livorno, 4

Tel. 0805323394 - Cell. 03286666108

COLORI e COLORI

di Vito Plantamura

*Finiture per interni - Ristrutturazioni - Belle arti -
Incapsulamenti eternit - amianto*

Via Palese, 11 - 70026 Modugno

Cellulare: 0336/831706

Sconti ed agevolazioni per i soci di Nuovi Orientamenti



**REALE MUTUA
ASSICURAZIONI**

CASSANO UMBERTO

AGENTE CAPO PROCURATORE

Via Roma, 102 - Tel. 080/5322564 - Fax 080/5322604

TRITTO MANGIALARDI TERESA

AGENTE DI CITTÀ

P. zza Plebiscito, 12 - Tel. 080/5327206

Presentando la tessera di *Nuovi orientamenti* del 2000, la Reale Mutua Assicurazioni praticherà lo sconto del 10% sulla R.C. Auto e quello del 30% su Furto e Incendio.

LA NEOLITIZZAZIONE IN TERRA DI BARI (2^a parte)

I nuovi studi sul pulo di Molfetta, sui saggi di scavo di Balsignano, Bisceglie e Polignano

Girolamo Fiorentino, Italo Muntoni, Francesca Radina

Pubblichiamo la seconda parte del saggio La neolitizzazione in Terra di Bari, che fu presentato nel 1999 ad Udine ad un importante convegno di studi internazionale sul neolitico (la prima parte è stata pubblicata nel precedente numero). In dicembre in una importante mostra internazionale sul neolitico saranno presentati diversi reperti ritrovati a Balsignano. Pensiamo che l'Amministrazione Comunale debba riservare alla problematica del villaggio neolitico assoluta priorità nel bilancio del 2002, con la previsione di: 1) l'acquisizione al patrimonio comunale del suolo del villaggio neolitico; 2) la previsione di una nuova campagna di scavi; 3) la previsione di una mostra archeologica in cui siano presentati tutti i reperti ritrovati a Balsignano con i calchi della seconda sepoltura e della capanna in scala, presenti presso la Soprintendenza Archeologica.

IL RITUALE FUNERARIO: AMBIENTI E RITUALI NELLE GROTTI (FR.)

Interessanti nuovi dati si aggiungono anche per quel che concerne gli aspetti funerari. Nell'insediamento di Balsignano è possibile cogliere infatti quella relazione tra spazio strettamente abitativo e luoghi funerari che già fu evidenziata dalle vecchie ricerche al Pulo di Molfetta, per cui sembrerebbe non esservi una netta distinzione di campo tra i due aspetti. Oltre al rinvenimento nelle immediate vicinanze della capanna I, entro una fossetta, di parte del cranio di un individuo adulto di sesso maschile con segni di combustione, particolarmente rilevante in questo senso è apparsa la presenza, subito a E della capanna 2, di una sepoltura deposta in posizione contratta sul fianco destro, con gli arti inferiori in flessione e parzialmente incrociati, in una fossa contornata da una struttura litica piuttosto regolare e di carattere monumentale, soprattutto se raffrontata con quella fortemente contratta rinvenuta poco oltre in una semplice fossa nelle terre rosse del substrato calcareo, con alcuni lastroni deposti sul tronco a guisa di copertura (RADINA, 1999). L'indagine antropologica, condotta da Vito Scattarella e Sandro Sublimi dell'Università di Bari, ha evidenziato che l'individuo della prima sepoltura era di sesso maschile, statura sopra la media e biomassa corporea di 73 kg, quadro alimentare equilibrato, attività intense e ripetitive che coinvolgevano gli arti inferiori.

Il sito di Le Macchie può rappresentare una situazione insediativa ancora intermedia tra ambito pericostiero e primi terrazzi murgiani, essendo collocato su di un pianoro calcareo costiero, a m 17 s.l.m., orlato a oriente ed occidente da due brevi incisioni, nell'area della Ripagnola, sui cui margini si aprono numerose cavità con livelli di frequentazione neolitica, tra cui Grotta del Guardiano, scavata dal Cardini, con un livello a ceramica impressa all'interno. Una recentissima ripresa delle ricerche (RADINA, 1999A), determina-

ta da esigenze di tutela per il previsto attraversamento di una nuova sede stradale, in un'area meridionale considerata periferica rispetto all'insediamento, portava in luce, anche in questo caso al di sotto di un'esigua copertura di terreni superficiali, un livello insediativo che può rientrare in un contesto correlabile con l'orizzonte dello strato IIIb di Scamusso. Come primi dati del tutto preliminari, si può per il momento attestare l'individuazione su un'area di circa 150 mq di un interessante e problematico complesso di strutture, in parte relazionabili al rituale funerario, che attesterebbero particolari rituali nel seppellimento finora poco confrontabili in ambito peninsulare, salvo qualche eccezione. Intorno ad un ambiente centrale, leggermente infossato e di cui rimane traccia nell'impronta subrettangolare del fondo (m 4x5), delimitata sui lati N e E da cinque buche di palo, la più grande delle quali intenzionalmente riempita da blocchi di intonaco di grandi dimensioni e in notevole quantità (peso kg 8), apparivano disposti alcuni circoli di diametro compreso tra il metro e il metro e mezzo, delimitati da pietrame, di cui quattro collocati simmetricamente ai lati della struttura.

Resti umani combusti appartenenti a più individui (adulti e giovani, cranio e postcraniale) erano deposti insieme a ceramica di spessore sottile all'interno dei circoli, in due casi accompagnati da resti di ovicapri.

Per gli aspetti più specificatamente legati alla sfera dei rituali nelle fasi più avanzate del Neolitico in Puglia, il fenomeno del ricorso alla grotta appare spesso contraddistinto da segnali illuminanti sul significato che tali ambienti rappresentavano e che quasi sempre orientano ad interpretare particolari categorie di manufatti, anche in relazione alla loro collocazione, quali manifestazioni di riti e culti religiosi, spesso anche funerari. Ne è esempio particolarmente indicativo il complesso della Grotta dei Cerri di Porto Badisco. In scala minore, ma con attestazioni comunque significative nel genere, è l'esempio di Grotta della Tar-



Frammenti di vasi, di selce e ossidiana rinvenuti a Balsignano

taruga di lama Giotta, a SE di Bari, dalla pianta intenzionalmente articolata per la presenza di una serie di grotticelle artificiali sui lati e ampie buche ovali sul piano di calpestio, frequentata a partire dalle fasi della ceramica dipinta in rosso e in rosso e bruno.

Per il Neolitico antico i dati non sono ancora sufficientemente approfonditi. Esistono tuttavia alcune situazioni che, benché da valutare con prudenza, meritano attenzione, come nel caso dell'interessante rinvenimento, effettuato all'interno della grotta principale del complesso carsico di S. Croce (Bisceglie), sulla lama omonima, in occasione della recente ripresa delle ricerche da parte di Paolo Boscato, Paolo Gambassini e Anna Maria Ronchitelli dell'Università di Siena in collaborazione con la Soprintendenza. Nella serie corrispondente agli scavi Cardini, rimessa in evidenza in questa occasione, livelli olocenici, di 90cm di spessore, chiudono la sequenza del Paleolitico (Medio e Superiore), caratterizzati da terreni di origine vulcanica di colore grigio, intercalati da livelletti carboniosi di limitata estensione.

L'orizzonte documentato in tale sequenza, collocata nella parte interna della grotta e piuttosto lontana dall'imbocco, e quindi da fonti di luce, si colloca in una fase antica del Neolitico, contrassegnata dalla presenza di ceramica impressa non arcaica, e datato in cronologia assoluta non calibrata al 6550 ± 50 BP (4600 a. C.). Alla base dei livelli neolitici, nei quali è presente tra l'altro una notevole concentrazione di cariossidi carbonizzate di graminacee coltivate, a cm 2 dal livello sottostante di limi sterili veniva in luce, in un'area caratterizzata da fossette di stillicidio in cui doveva generarsi una concentrazione d'acqua, una stuoia in fibre vegetali quasi integra, di forma ovale (assi di cm 60x45), con intreccio a spirale con base semplice (a chiocciola). Il bordo è rifinito da un filo attorcigliato in materiale vegetale diverso che si prolunga in una sorta di anello rinvenuto spezzato, forse un manico. La conservazione del reperto è stata possibile probabilmente a causa del ristagno d'acqua creato dall'umidità del luogo, dalla matrice vulcanica del terreno e dallo stato di parziale combustione del reperto. Difficile al momento per la ridotta superficie di indagine contestualizzarlo rispetto alla sua specifica funzione, che potrebbe probabilmente essere connessa con il trasporto o la conservazione di graminacee, rinvenute in quantità notevole nel livello, e forse destinate a forme di offerta rituale, o ancora come base per cibi in generale di analoga funzione.

Sono peraltro documentate, dalle precedenti ricerche, alcune fasi di frequentazione della grotta contrassegnate dalla presenza di ceramiche dipinte in rosso, con aspetti che nell'area murgiana sono peculiari di ambienti di carattere culturale (presenza di elementi antropomorfi sui vasi, *pintaderas*, ecc.). La scoperta inoltre su di una parete della grotta di raffigurazioni schematiche dipinte in rosso confrontabili con alcuni motivi di Badisco ne rende ulteriormente plausibile l'ipotesi di un uso culturale dell'ambiente.

PRATICHE AGRARIE ED ECONOMIA DI SUSTENENZA (G.F.)

I dati di tipo paleoeconomico disponibili per il territorio si sono recentemente arricchiti grazie alle nuove indagini sistematiche. Gli insediamenti di recente investigazione (Pulo di Molfetta, Grotte di S. Croce, Balsignano, Le Macchie) hanno infatti consentito il recupero di numerose testimonianze, sia archeobotaniche che archeozoologiche, sulle prime fasi dell'economia di produzione neolitica, accanto a numerosi resti di macine litiche utilizzate probabilmente per la macinazione dei cereali.

I dati archeobotanici, derivati dall'analisi di macroresti vegetali carbonizzati e dallo studio di impronte negli impasti di frammenti ceramici e grumi di intonaco, evidenziano una grande variabilità nelle produzioni cerealicole, con presenza di *Triticum monococcum*, *Tr. dicoccum*, *Hordeum* sp. accanto a cereali vestiti tetraploidi ed esaploidi di maggiore produttività (*Triticum aestivum/durum*). L'ampia variabilità di specie attestate testimonia probabilmente la preoccupazione delle prime comunità sedentarie della regione a verificare la tollerabilità di diversi ecotipi di provenienza alloctona vicino orientale alle nuove caratteristiche eco-pedologiche, garantendosi uno spettro di possibilità in caso di avverse condizioni climatiche e conseguenti danni alla produzione. Variazioni nei rapporti quantitativi tra i differenti taxa coltivati (in particolare il rapporto tra grano ed orzo) nel corso delle varie fasi del Neolitico, sono probabilmente da mettere in relazione a micro-oscillazioni climatiche in cui la prevalenza delle coltivazioni di *Hordeum*, in accordo con la tradizionale rusticità complessiva di questo genere, evidenzia condizioni più spinte in senso arido.

L'analisi statistica (Principal Component Analysis) delle variabili biometriche sinora pubblicate (lunghezza, larghezza e spessore) riferibili a cariossidi di *Triticum dicoccum* ritrovate in contesti del Neolitico antico della regione, evidenzia almeno tre cluster (due tra le cariossidi di Grotta S. Maria di Agnano ed uno che raggruppa i siti costieri) che potrebbero riferirsi a popolazioni di dicocco di diversa origine o con particolari caratteristiche varietali. I dati archeobotanici sinora a disposizione sono purtroppo ancora fortemente lacunosi: mancano ad esempio le descrizioni di altri particolari morfologici determinanti per la distinzione varietale (presenza di riste, etc.), come anche, in genere per esigenze di edizione, l'assenza delle variabili biometriche tradizionali di ogni singola cariosside. In questo senso, le ricerche di tipo biochimico in corso sulle proteine di riserva di popolazioni attuali di *Triticum monococcum* e *T. dicoccum* ancora coltivate in Italia meridionale, sembrano evidenziare diversi genotipi di farro probabilmente da mettere in relazione a "risorse" genetiche di diversa origine variamente sperimentate nella regione.

Anche per quanto riguarda l'allevamento di animali domestici, il cui studio per i siti in esame è a cura di Barbara Wilkens, sembrano prevalere complessivamente gli ovicapri con l'attestazione secondaria di bovini e suini. In particola-

re, per quanto riguarda i bovini, l'attestazione di individui sia di grossa taglia con caratteri tipici dell'Uro (Le Macchie, Pulo di Molfetta) che più tradizionalmente domestici di taglia piccola e media (Balsignano), si unisce alle osservazioni fatte su altri insediamenti archeologici della regione con presenza di fasi mesolitiche come Grotta delle Mura e Terragne, articolando ulteriormente la dinamica sull'addomesticamento del *Bos* nella regione.

La preoccupazione per una diversificazione delle risorse è evidente anche attraverso il ritrovamento di resti di animali selvatici (cervidi e capriolo) in contesti ambientali dove maggiore poteva essere la copertura boschiva (Pulo di Molfetta e Balsignano), oltre al ritrovamento di resti di fauna ittica in contesti più marcatamente costieri come Scamuso.

LA CERAMICA: ASPETTI TECNOLOGICI E FORMALI (I.M.M.)

Nell'impostazione dello studio della documentazione ceramica, proveniente in particolare dai siti di Balsignano e del Pulo di Molfetta, si è cercato di rispondere a due esigenze prioritarie di carattere metodologico.

L'analisi del Neolitico della Puglia centrale è stata frequentemente impostata nel confronto con alcune aree, quali il Tavoliere o il Materano, per le quali erano disponibili maggiori dati analitici, in particolare sulle articolazioni e scansioni cronologiche delle classi ceramiche. La sostanziale unitarietà di sviluppo del Neolitico dell'Italia Meridionale costituisce infatti una delle maggiori acquisizioni della storia degli studi degli ultimi decenni, accanto però al riconoscimento di rilevanti differenziazioni a livello locale e di evidenti sovrapposizioni, più che di nette sequenze, tra stili diversi. D'altra parte, però, l'estensione alle Murge di definizioni di *facies* archeologiche o di particolari produzioni vascolari proprie di aree limitrofe può risultare, per alcuni aspetti già riferibili al Neolitico antico, non così diretta, con il rischio di non riuscire a cogliere specificità locali o regionali. Una prima esigenza pertanto è stata quella del riconoscimento per l'area murgiana dell'inadeguatezza di un modello di Neolitico "secondario", nella prospettiva di costruire una sequenza autonoma a partire dai dati disponibili per l'area stessa, da confrontare successivamente con quelle disponibili per quelle contigue.

Tale possibilità deriva però da una seconda esigenza altrettanto prioritaria, quella della necessità di dettagliate analisi di contesti sufficientemente controllati stratigraficamente, per i quali le sequenze di stili siano definite da variazioni



Una classe della "D. Alighieri" impegnata in una visita guidata al villaggio neolitico di Balsignano durante la campagna di scavi del 1996

quantitative, piuttosto che qualitative, delle classi ceramiche e delle tecniche e motivi decorativi. Per quanto riguarda l'area delle Murge, l'analisi è stata impostata a partire da quei contesti, definiti nelle modalità di formazione degli strati e nella conseguente interpretazione funzionale, dei quali fossero al contempo editi dati quantitativi sull'incidenza delle classi e/o delle decorazioni. In particolare, come già visto, riferimento essenziale per l'area costiera e pericostiera è la sequenza indivi-

duata nel sito di Scamuso, per il quale sono disponibili dati analitici sulle variazioni di classi e tecniche decorative, relative soprattutto allo strato III riferibile ad una fase iniziale del processo di neolitizzazione dell'area in esame.

I due insediamenti per i quali è stato possibile impostare l'analisi quantitativa sulla ceramica sono, come già detto, quelli del Pulo di Molfetta-ex fondo Azzolini e quello di Balsignano (Modugno). Nel primo insediamento sono state analizzate finora le Unità Stratigrafiche direttamente connesse alla struttura muraria individuata nel saggio 3 ed indagate nelle campagne di scavi 1997-98: la US 10, la cui deposizione sembrerebbe precedente l'impianto del muro, e le US 2 e 4, costituite da strati che gli si addossano. Nel secondo insediamento, invece, è stato analizzato in dettaglio il piano di frequentazione (US 208 ed assimilabili) relazionabile alla capanna 2 ed indagato nelle campagne 1996-98 soprattutto a S di essa, caratterizzati da alcune strutture accessorie (focolare, fornello, piani di concotto). L'analisi dei materiali provenienti dal piano di frequentazione della capanna 1, pur ancora in corso, non sta evidenziando elementi di rilevante differenziazione, tali da escludere, sulla base delle evidenze ceramiche, la contemporaneità delle due capanne. Lo studio della totalità dei contesti selezionati e le relative elaborazioni sono ancora in corso, per cui in questa sede si presenteranno alcuni primi risultati, soprattutto per esemplificare l'impostazione metodologica e le fasi della ricerca.

Un elemento caratteristico ricorrente in più insediamenti del Neolitico antico della regione murgiana è costituito dalla presenza, non in forma esclusiva, di ceramica a decorazione impressa: ad essa si accompagna, infatti, ceramica d'impasto non decorata, nonché ceramica più depurata e con superfici ben lisce, spesso anche brunite, quasi mai decorata. In contesti del Neolitico antico del Tavoliere, invece, quali Coppa Nevigata e Masseria Candelaro (CASSANO, 1987b), è stata riconosciuta l'assenza di una classe di ceramica d'impasto, analoga tecnologicamente all'impressa, priva di decorazione, mentre è ben attestata la ceramica non decorata a superficie brunite.

Considerando il numero dei frammenti, al Pulo nella US 10 il 68% delle ceramiche sono decorate, rispetto al 32% non decorate, mentre nelle US 2 e 4 il rapporto sembra invertirsi, con una maggiore incidenza di quelle non decorate ($x=53\%$). A Balsignano i due gruppi sono piuttosto equamente divisi, con un'analoga incidenza di ca. il 50%. La presenza di ceramica d'impasto inadorna, accanto a quella con decorazione impressa, trova precisi confronti in altri insediamenti dell'area per i quali siano disponibili dati quantitativi sulle ceramiche. A Scamuso nello strato IIIc è presente ceramica con decorazione impressa con un'incidenza del 34%, cui si affianca ceramica d'impasto non decorata (47%), nonché bruna monocroma (15%). Anche a Torre Canne è presente ceramica con decorazione impressa (34%), cui si affianca ceramica d'impasto non decorata (46%), nonché ceramiche depurate prevalentemente di colore giallo-rossastro o grigiastro (20%).

In relazione più specificamente alla distribuzione delle tecniche decorative della ceramica impressa, tutti i contesti stratigrafici analizzati presentano caratteristiche abbastanza simili, per una forte rilevanza della tecnica strumentale, che incide per il 55% al Pulo ed il 54% a Balsignano. Alcuni elementi di differenziazione sembrano emergere per la distribuzione di altre tecniche, essendo quella digitale maggiormente attestata a Balsignano, rispetto a quelle cardiale e a *rocker* maggiormente attestate al Pulo, senza apprezzabili differenze tra le diverse US. Gli elementi di differenziazione evidenziati, però, non si ritiene che di per sé possano essere riconducibili a differenze cronologiche, quanto piuttosto ad una diversa caratterizzazione, di tecniche e anche di gusto, tra i due contesti.

La ceramica impressa a secco, con motivi a piccole impressioni fortemente serrate (sequenze) ed incisa (con motivi a tratti lineari), è attestata esclusivamente nell'US 208 di Balsignano, con un'incidenza del 6% sul totale delle decorazioni, così come è presente la decorazione dipinta a bande in bruno, con un'incidenza del 9% sul totale delle decorazioni.

Un panorama analogamente articolato a livello di tecniche decorative è offerto dallo strato IIIb di Scamuso, a partire dal quale è attestata la decorazione dipinta a fasce strette (4%), nonché dal saggio n. 2 di Polignano-Le Macchie (scavi 1981), dove in quantità limitate è presente ceramica impressa a secco, con motivi a stretto *rocker*, ceramica dipinta a fasce brune e ceramica incisa con motivi di tipo geometrico.

In relazione invece agli aspetti di caratterizzazione tipologica, i due insediamenti si presentano con analoghe caratteristiche per l'alta frammentazione dei materiali, con la conseguente difficoltà di ricostruire forme complete, corredate da articolazioni morfologiche. A livello esemplificativo si presentano in questa sede le forme funzionali evidenziate finora a Balsignano, dove l'analisi dei materiali pertinenti al piano di frequentazione relazionabile alla capanna 2 ha evidenziato un buon grado di ricomposizione dei pezzi. Per i contesti del Pulo non sono state evidenziate differenze apprezzabili a livello tipologico, ad eccezione di una maggiore frammentazione dei pezzi.

Il campione analizzato è ancora statisticamente poco significativo, ma al suo interno è stato possibile definire una articolazione di più forme funzionali, con la relativa distribuzione dei diametri all'orlo:

- a) *Scodella*: forma aperta a profilo troncoconico o arrotondato, poco o niente articolata, con un tipo a vasca più fonda. Il diametro all'imboccatura è molto variabile, da 10 a 47 cm, prefigurando una possibile articolazione in più classi dimensionali.

- b) *Vaso a collo*: forma chiusa, con profilo articolato caratterizzato da un collo svasato o cilindrico più o meno distinto. I diametri all'imboccatura variano da 8 a 16 cm.

- c) *Oletta*: forma chiusa dal profilo ovoidale, di fattura fine, mediamente più piccola dell'olla, con in un tipo un accenno di collo. I diametri all'imboccatura variano da 17 a 21 cm.

- d) *Olla*: forma chiusa dal profilo dal cilindrico al globulare. Il diametro all'imboccatura è molto variabile, da 21 a 75 cm, prefigurando anche in questo caso l'articolazione in più classi dimensionali.

Nei due siti è parallelamente in corso di realizzazione, in collaborazione con il Dipartimento Geomineralogico dell'Università degli Studi di Bari, un programma di analisi archeometriche su ceramiche, ai fini di verificare il tipo e la provenienza delle materie prime utilizzate, le tecniche di preparazione degli impasti e le temperature di cottura. Finora è stato analizzato un primo gruppo di 30 campioni di Balsignano, mentre è in corso di analisi un gruppo di 59 campioni dal Pulo di Molfetta, provenienti sia dal Fondo Azzollini, sia dalle ricerche all'interno della dolina. Le analisi stanno evidenziando una notevole variabilità di materie prime utilizzate, di cui si sta verificando la corrispondenza con alcune classi funzionali, individuate dall'analisi tipologica. Più in generale si intende testare la possibilità di una correlazione più stretta tra criteri di catalogazione della ceramica e gruppi mineralogici, di solito nettamente separati negli studi sulla ceramica neolitica.

BIOGRAFIA

Il cuore
è un metronomo incessante
un ritmo che sale
nella mente
e dice: "Tempo",
non perdere il tuo tempo,
non fartelo scappare
dalle macchine
non fartelo tritare
dalla vorace routine,
non fartelo ridurre
in fotogrammi
(senza un prima né un dopo)
riallacciati al tuo tempo
ritrovati nel battito...
torna in te.

ENGAGÈ

Riempire il tempo col fare.
Nella routine distrarsi
e perderlo per paura
d'incontrare, affrontare
lo spettro della vuota noia
che ci chiede di noi,
del nostro senso.
Ammazzare il tempo
per non pensare...
per poi dire al vivere
che non c'è tempo.

Margherita De Napoli

L'AFFRESCO DI S. LUCIA IN BALSIGNANO

Lo stile ci rinvia alla Puglia angioina con evidenti influenze gotiche e greche

Rossella Romita

Su Balsignano abbiamo pubblicato molto in questi due decenni, ma ci mancavano delle schede analitiche su tutti gli affreschi, ancora oggi visibili. Ebbene, a partire da questo numero, colmeremo questo vuoto grazie ad uno studio sistematico svolto da Rossella Romita col coordinamento della prof. ssa Adriana Pepe dell'Università di Bari.

COLLOCAZIONE: Chiesa di S. Maria di Costantinopoli, navata settentrionale, parete sinistra.

OGGETTO: dipinto.

SOGGETTO: S. Lucia.

CRONOLOGIA: seconda metà del XIV secolo.

AUTORE: anonimo frescante meridionale.

MATERIA E TECNICA: affresco.

STATO DI CONSERVAZIONE: discreto.

RESTAURI: A cura della Soprintendenza ai Beni AA. AA. AA e SS. della Puglia, 1999-2000. In primo luogo si è proceduto al fissaggio dell'intonaco dipinto al supporto murario; saggi di pulitura e di integrazione pittorica sono stati effettuati sulla parte inferiore dell'affresco.

DESCRIZIONE: L'affresco è in parte nascosto, sul lato sinistro, da uno dei pilastri sui quali si imposta la volta a crociera della navata: ciò rivela la diacronia tra l'esecuzione dell'affresco e la costruzione della volta, avvenuta in un tempo successivo, e dunque in una fase di ristrutturazione dell'edificio originario.

L'immagine di S. Lucia si staglia su un fondo color ocre; il capo, invece, cinto di una corona aurea, spicca su un riquadro di colore blu intenso, sul quale è l'iscrizione con il nome della Santa. L'aureola dorata è definita da un giro di perline.

Lucia indossa una veste rosso cupo, ornata da un gallone dorato e da un ricamo a fondo azzurro al centro della scollatura. Le maniche, strette ai polsi, sono chiuse da perline. Sulla veste è drappeggiato un manto verdino, con un motivo a rosetta stilizzata ricamato in rosso; un velo trasparente le scende dal capo biondo oltre le spalle, fermato da un cordoncino perlinato che le cinge la fronte.

La Santa è rappresentata con uno dei suoi attributi più frequenti¹: gli occhi, presentati sull'orlo di una brocchetta, poggiata su una ciotola che Lucia regge con le mani sottili.



A sinistra: l'affresco di S. Lucia negli anni '30; a destra lo stesso affresco negli anni '80

Il dipinto è contornato da una doppia cornice, rossa all'esterno e bianca all'interno, comune all'immagine contigua di un Santo Vescovo, sì da formare un dittico. Tracce di intonaco dipinto sulla parete a destra del Vescovo, fanno supporre l'estensione di una serie di riquadri votivi.

NOTIZIE STORICO-CRITICHE

L'affresco, insieme all'altro con cui forma un dittico, è stato pubblicato per la prima volta nel 1908 da Antonino Vinaccia, che segnala "due figure di santi della ingenua scuola bizantina"².

Circa un decennio più tardi, Mario Salmi, autore di un pionieristico e fondamentale saggio sulla pittura pugliese, pur soffermandosi in una veloce nota solo sul "Cristo in gloria" affrescato nell'abside del vano a est, evidenzia il carattere occidentale degli affreschi della chiesa di S. Maria di Costantinopoli, e riconosce l'influsso dell'arte senese del Trecento³.

In effetti, pur nella sua rappresentazione iconica, la figura di S. Lucia non è assimilabile al filone della pittura bizantina che domina a lungo la produzione pittorica pugliese, con echi che perdurano fino al XIV secolo⁴; essa appare ormai frutto di un ambiente culturale, quello della Puglia angioina, nel quale confluiscono elementi di segno gotico, sovrapponendosi o componendosi con le secolari esperienze della pittura greca. Questo flusso di esperienze di chiara marca occidentale si propaga in tutto il Meridione, attraverso l'opera di pittori operanti nell'orbita della corte angioina di Napoli.

In particolare, per l'affresco modugnese deve farsi riferimento al clima culturale venutosi a creare a Napoli verso la metà del Trecento.

I rinsaldati rapporti politici fra i reali angioini (soprattutto per l'opera di Giovanna I) e la curia avignonese fanno sì che gli artisti napoletani vedano in Avignone un modello culturale da imitare e con il quale mettersi al passo; tanto più che la città provenzale andava diventando, in quegli anni, il centro propulsore di una nuova cultura cortese di dimensioni internazionali, che aveva il suo fulcro nell'arte di Simone Martini, da tempo pittore ufficiale della corte papale avignonese⁵.

In seguito alla morte del Maestro senese, avvenuta proprio ad Avignone nel 1344, si assiste ad un "revival" delle forme martiniane che investe tutto il bacino del Mediterraneo fin verso la metà del Quattrocento: finalmente entra nel contesto della pittura napoletana la lezione di Simone Martini, che la pala del 1317 ("S. Ludovico di Tolosa") non bastò a rendere comprensibile⁶.

Per via napoletana – attraverso l'esperienza di artisti quali il "Maestro delle Tempere francescane" e il "Maestro di Giovanni Barrile", formati nei grandi cantieri della Capitale e in seguito chiamati in provincia⁷ – verosimilmente penetrò in Puglia l'eco delle raffinatezze martiniane, delle quali abbiamo una interessante testimonian-

za in Capitanata, negli affreschi della cripta della Cattedrale di Foggia. Nel catino è un "Cristo in gloria", che ha la "fragile eleganza di una miniatura ingigantita"⁸; la Calò Mariani riconduce quest'opera al clima pittorico senese della metà del Trecento, più direttamente proprio alla tendenza, appena analizzata, intenta a recuperare le idee martiniane e in particolare lo stile avignonese dell'artista.

A questo stesso momento sembra appartenere la nostra "S. Lucia", per la dolcezza del modellato, per l'attenzione ai particolari decorativi e per le cadenze lineari, anche se rese ottuse dal recente restauro.

¹ G. Kaftal, *Iconography of the Saints in Central and South Italian schools of painting*, Firenze 1965.

² A. Vinaccia, *L'architettura pugliese nel Medioevo – I ruderi di Balsignano*, in *Rassegna Pugliese*, Bari 1908, anno VII, fasc. VI p. 84.

³ M. Salmi, *Appunti per la storia della pittura in Puglia*, in "l'Arte", XXII (1919).

⁴ M. S. Calò Mariani, *La Puglia delle cattedrali: centri e forme della produzione artistica nel Medioevo*, in *Storia della Puglia 2. Dal tardo Impero romano al 1350*, a cura di A. Messagna – B. Salvemini, Bari 1999, pp. 105-135. Per un quadro generale sugli sviluppi della pittura in Puglia tra XIII e XIV secolo si veda anche V. Pace, *Pittura del Duecento e del Trecento in Puglia, Basilicata e nell'Italia meridionale "greca"*, in AA. VV., *La pittura in Italia - Il Duecento e il Trecento*, Ed. Electa 1985, tomo II, pp. 451-460. Nonostante sia focalizzato sulla Capitanata, è di particolare interesse l'inquadramento generale dei problemi della pittura pugliese di età angioina di M. S. Calò Mariani, *La Pittura*, in *Capitanata Medievale*, a cura di M. S. Calò Mariani, Foggia 1998, pp. 191-201.

⁵ P. Leone de Castris, *Arte di Corte nella Napoli angioina*, Firenze 1986, pp. 408-418.

⁶ F. Bologna, *I pittori alla corte angioina*, op. cit., pp. 320-323.

⁷ A. Grelle Iusco (a cura di), *Arte in Basilicata – Rinvenimenti e restauri*, Catalogo della mostra, De Luca Editore, 1981. Il "Maestro delle Tempere francescane", attivo a Napoli nella basilica di S. Chiara, è autore, verso la metà del Trecento, di un trittico proveniente da Colobraro, in Lucania; al "Maestro di Giovanni Barrile", autore a Napoli degli affreschi della cappella di S. Pietro in Majella di Pipino – conte di Altamura, Minervino, Potenza e Bari – è attribuita una "S. Caterina" nella chiesa della Trinità a Venosa.

⁸ M. S. Calò Mariani, *La pittura a Foggia*, in *Foggia Medievale*, a cura di M. S. Calò Mariani, Foggia 1997, pp. 132-137.

⁹ *S. Croce in Andria*, Regione Puglia – Assessorato P. I. e Cultura, Centro culturale distrettuale di Andria.

UN PRIMO INTERVENTO A BALSIGNANO

Per iniziativa dell'Assessorato ai Beni Culturali del Comune di Modugno è stato elaborato un progetto per lavori di "Bonifica e sistemazione della viabilità presso il Casale di Balsignano". Il progetto, il cui importo è di 40 milioni, è finalizzato alla riparazione della falla prodottasi nelle mura sin dalla primavera scorsa, ad alcuni interventi di diserbo e di pulizia, alla realizzazione di una pista pedonale all'interno del casale. Si tratta di interventi necessari per rendere accessibile il complesso anche in occasione di visite guidate.

TAND'À SCIUTE ATTURNE ATTURNE CA...

Non è quello che si può dire di quanti dopo numerosi tentativi finiscono col piazzarsi nel Palazzo?

Anna Longo Massarelli

Tand'à sciute atturne atturne ca...

Tanto vi ha girato intorno
che...

Di facile comprensione questo modo di dire che si riferisce a quanti, dopo vari tentativi, con mezzi leciti o illeciti, riescono a raggiungere il loro obiettivo.

Sapè cambà

Saper vivere

È questa una locuzione che si riferisce a ciò che chiamiamo "bon ton", ossia l'osservare tutte quelle regole di comportamento che rendono gradevole lo stare insieme e che pongono ciascuno nel suo giusto posto.

Può avvenire, invece, per forza di eventi, di colpi di sfortuna o altro, che

Le siegge devèndene scanne e le scanne devèndene siegge

Le sedie diventano scanni e gli scanni diventano sedie.

Quante volte ci è capitato di vedere il ribaltamento di posizioni in famiglia o nella società, sì che le *siegge*, cioè le persone più importanti o più sagge o più ricche prendono il posto degli ultimi e viceversa. Ha un sapore amaro l'espressione, che è visibilmente dalla parte di chi scende, tanto da chiamare in tono sprezzante *scanne*, cioè piccolo sedile, poggiapiedi, colui che prima stava in basso.

Quelli che sono scesi in basso, poverini!, hanno avuto

La fertune de Zanze

La fortuna di Zanze

Chi sia stato questo Zanze, davvero, non lo so. Si sarà trattato di qualcuno a cui, quando pareva che la buona sorte arridesse, capitavano sempre cose sgradevoli, e la fortuna si mutava in sfortuna.

Qualche corrispondenza ha l'espressione

Avé 'ne tuppe de facce

Nel percorso della vita, a volte, ci si imbatte in qualche *tuppe*, un ostacolo. Ed è questa la parola forte dell'elocuzione: *tuppe* come macigno, come muro, come intoppo, che ci impedisce di proseguire nel cammino



Procurare malesagne

intrapreso. Inoltre, e mi sembra importante, nell'espressione è adombrata l'idea della sorpresa, di qualcosa che non ci aspettavamo.

Gli fa eco

Avé 'ne bbèlle becchjere

o

Avé 'ne bbèlle chembleménde

Avere una sorpresa spiacevole.

È da notare l'utilizzo di "becchjere" e "chembleménde", due parole usate qui negativamente, cioè in senso contrario a quello che effettivamente significano. Infatti il bicchiere è il contenitore di un liquido, magari dolce, e *chembleménde* è il complimento, la lode, ma anche l'offerta di un dolce. Infatti nelle feste, nei matrimoni si servivano *le chembleménde*. Allora, quando ti capita *'ne bbèlle chembleménde* o *'ne bbèlle becchjere*, eccoti che ti è arrivata inopinatamente una brutta sorpresa.

Ma la consolazione è pronta:

Ce Criste jé de legge...

Se Cristo è giusto, segue la legge...

e Cristo è la legge, le cose prendono il loro verso giusto. E per rimanere sulla parola "Cristo",

Còm'a 'ne Criste schiavettate

Come un Cristo schiodato (dalla Croce).

L'espressione s'impenna sul participio *schiavettate*, molto forte ed efficacemente visiva, perché ti dà subito l'immagine di un corpo deprivato di muscoli, che si dinoccola da tutte le parti, perché senza vita. Esempio è nella iconografia cristiana "La Pietà" di Michelangelo. La locuzione si usava per chi denunciava nel suo stato fisico una grave fragilità.

Invece

Còm'a Criste che le Turche

Come Cristo con i Turchi

volgarizzazione molto attuale di un dato storico-religioso. Cristo rappresenta la cristianità, i Turchi stanno per mondo islamico, per Allah, per Maometto. Secondo il popolo, che era stato terrorizzato dalle invasioni sarace-

ne, Cristo non poteva avere rapporti con Allah, quindi fra i due c'era silenzio e ostilità. Allora, quando una persona, in mezzo ad un consesso, tra un gruppo di parenti o di amici, si mostrava silenzioso, arcigno e quasi avverso, si comportava *cóm'a Criste che le Turche*.

Detto atteggiamento tra le persone interessate procurava *Malesagne* (cattivo sangue), cioè disturbo, malessere, dispiacere, ed anche *Geggerigghje* (mormorio), perché gli osservatori malevoli avevano subito materia per mormorare. Bello e onomatopoeico il lemma, perché il "ge-gge" riproduce il chiacchiericcio larvato, sommesso, dissimulato, ma anche penetrante, di coloro che commentano.

E spesso avviene che per piccole cause "*Se fasce meri u ciele e la terre*" (Si fa morire il cielo e la terra) o, riassuntivamente, "*Se fasce meri u munne*" (Si fa morire il mondo). È chiara l'iperbole, perché la morte del mondo non è il cataclisma, ma la fine di tutto. Ed esistono persone che per ogni piccolo disagio fanno morire il mondo.

Nella stessa area di espressione troviamo

Pegghjà 'na gòcce (Prendersi un accidente, uno spavento). La *gòcce*, infatti, era sinonimo di paralisi, di infarto, che il popolo riteneva, e forse non sempre a torto, fosse conseguenza di un grande spavento.

E, rimanendo nel campo delle reazioni fisiche, un'altra espressione affermava "*Nan dené stòmeche*". Lo stomaco è l'organo che, tra le sue funzioni, ripudia un dato cibo che non digerisce e lo rimanda alla bocca. Allora, questo significato letterale viene usato allusivamente per dire che non si riesce fisicamente ad affrontare spettacoli di sangue, di vomito, di malattie, ma anche di situazioni spiacevoli o penose. A meno che uno non usi

La faccia lavate (La faccia lavata). La faccia lavata non è altro che un'apparenza: ci si può mostrare puliti in superficie avendo usato solo un po' d'acqua, anche se il vero sporco non è stato rimosso. Si può fingere di darsi da fare d'attorno, ma non andare al nocciolo della questione. *Faccia lavate* era, ad esempio, una visita di convenienza, senza vera partecipazione affettiva, ma solo *pe fa vedé* (per far vedere).

E per le malattie, per una nascita, per un forte dolore, per un'insonnia si può *Fà la nòtte de Natale* (Fare la notte di Natale). Un bellissimo canto popolare modugnese recita: *La nòtte de Natale nan ze dórme, à ffatte u figghje mascue la Madónne* (La notte di Natale non si dorme, ha partorito il figlio maschio la Madonna). Per la gioia non si dorme, si

festeggia e, nei tempi andati, i figli maschi avevano il permesso di trascorrere la notte fuori. Però, se per un avvenimento spiacevole o altro ugualmente non si dorme tutta la notte, si fa riferimento alla notte di Natale. E quando nasceva una figlia femmina, per il maschilismo imperante nel passato, si diceva: *La mala nettate e la figghja femmine* (La notte in bianco e, come frutto, la figlia femmina).

E passiamo ad una espressione dolce, tranquilla, che pare misuri lentamente il tempo: "*A la veldate de la di*" (Al volgere del giorno). Essa suggerisce alla memoria immagini di pittori dell'Ottocento, magari degli Impressionisti che, attraverso la pittura "en plein air" (all'aperto), puntavano il loro interesse sulla luce, al suo mutar colore nelle varie ore del giorno. Ma nelle loro tele ci sono anche immagini di lavori quieti, sereni come "La cucitrice" di Umberto Boccioni o l'altra di Mary Cassat. Ossia la locuzione non si riferisce ad un'ora precisa, ma al pomeriggio compreso tra il mezzogiorno e il tramonto. Quando i tempi non erano così stressanti e veloci come quelli di oggi, *la veldate de la di* lasciava uno spazio piuttosto indeterminato per dedicarsi al lavoro di cucito, al ricamo, per incontrarsi e magari operare insieme. Ed anche "*Menì o pass' o passe*" (Venire pian piano, passo dopo passo) enuncia lo stesso stato di calma, pur nel movimento espresso. Questa locuzione è riportata nel canto popolare modugnese *Mo se ne véne jiddé o pass' o passe*.

Un'azione lenta, continua, perforante come quella *du farfule* (tonchio, insetto dei legumi) è attribuita a chi è

Cuéschia cuésce, espressione che deriva dal verbo *còsce* (cuocere), allude alla dinamica della cottura a fuoco lento che è lunga e rende morbido e tenero il cibo. Il cuocere qui è usato come metafora per raffigurare l'azione che porta ad ottenere qualcosa che ci si è prefissi. Chi è *cuéschia cuésce* è noioso, monotono, pesante, sì che, per liberarsene, chi lo subisce lo accontenta.

"Appexzà le rècchje" (Drizzare le orecchie) è la mossa del cane che aguzza l'udito perché ha sentito un rumore, un pericolo. Il modo dialettale si serve di questa immagine concreta per dire che si presta molta attenzione a quello che si sta apprendendo, magari anche furtivamente.

Chiudiamo con due lemmi, che muovono al riso e contengono un senso dispregiativo: *Maulòne* e *Lollò*. Ambedue ci rappresentano un uomo inetto, dappoco, ma nel primo si aggiunge l'aspetto grande e grosso che, invece di esprimere forza e capacità, ingigantisce la sua scempiaggine.

LA POLITICA DELLA MALDICENZA

Un amico mi ha telefonato e, con molto garbo, mi ha chiesto: "Ma è vero che voi della rivista avete avuto 50 milioni dall'attuale Amministrazione per alcuni progetti culturali? Me l'ha assicurato una importante personalità politica della vecchia maggioranza". Ho sorriso quando quell'amico mi ha rivelato il nome di chi gli aveva dato per certa la faccenda e mi son chiesto: "Ma cosa ci guadagna un politico a mettere in giro delle maldicenze?". Certamente nulla. Il problema è che molti di quelli che occupano il teatro della politica cittadina non saprebbero più che dire e come trascorrere il loro tempo se non fossero impegnati, magari in piazza, nell'alimentare un fiume di maldicenze su tutto e su tutti. Questo è il loro vero ed unico impegno "politico"! Ma ciò riguarda anche molte altre persone comuni che, pur manifestandoti amicizia, non saprebbero fare a meno di concedersi ad ogni sorta di maldicenza. In realtà, noi, che consideriamo la nostra indipendenza la ragione della nostra esistenza, continueremo, come facciamo da sempre, a collaborare sul solo piano del volontariato quando e se saremo chiamati come rivista da qualche ente pubblico. (R.M.)

LA STORIE DE LE TRE FRATE

Come il più piccolo ottenne di gettare a mare i suoi fratelli maggiori

Angela Pascazio

C'era una volta un padre che aveva tre figli. Era molto povero ed avanti con gli anni e, sentendo prossima la fine della sua esistenza, radunò i suoi figli e disse loro che l'unico bene che gli avrebbe lasciato in eredità era una mucca gravida.

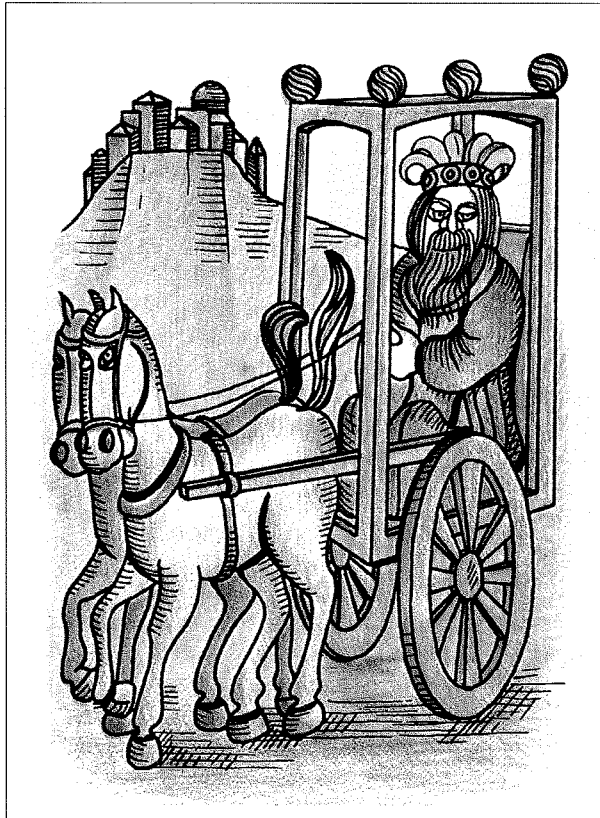
Poco dopo il vecchio morì ed i suoi due figli più grandi si impossessarono della mucca, che nel frattempo aveva dato alla luce un vitellino, dando al loro fratello minore il piccolo nato che, non potendo nutrirsi del latte materno, morì.

Peppino -così si chiamava il ragazzo- scuoiò il vitello e ne ottenne un tamburo con il quale se ne andava gironzolando per le campagne intorno al paese tamburellando, così come facevano all'epoca, in quel paese, le guardie di ronda.

Il giovane, così facendo, passò nei pressi di un vecchio casolare abbandonato al cui interno c'erano dei ladri che si spartivano un bottino. Costoro, udendo il suono del tamburo, pensarono che fossero i gendarmi, quindi abbandonarono i soldi ed i gioielli fuggendo a gambe levate, destando la curiosità di Peppino che, entrato nella casa, scorse tutto quel ben di Dio e se ne impossessò fuggendo a sua volta.

Divenuto improvvisamente ricco, si presentò in paese elegantemente vestito, su di un calesse trainato da un bel cavallo; insomma, sembrava un signore.

I due fratelli maggiori nel vederlo, rosi dall'invidia, gli chiesero cosa avesse fatto per diventare così ricco e Peppino spiegò: "U vetiedde a mmuerte e ave affetesciute, u stève a scì a scettà e sò passate pe Termizze. La ggènde a cudde pajse sò amande de la carne affetesciute e se l'onne accattate. M'onne date tanda terrise" (Il vitello è morto di fame ed avendolo tenuto in casa per alcuni giorni, si è putrefatto. Stavo andando a gettarlo quando, passando per Termizzi, i cui abitanti sono ghiotti di carne putrefatta, sono stato fermato dalla gente che ha acquistato il vitello pagandolo a peso d'oro).



"E Peppino ritornò su di un calesse ancora più bello del precedente"

I fratelli, udito il racconto, decisero di agire allo stesso modo. Uccisero la loro mucca, aspettarono che imputridisse e si recarono nella stessa città dove furono subito fermati dalle guardie che, avendo sentito il cattivo odore emanato dal loro carico, li imprigionarono dopo aver ascoltato il racconto dei due uomini che, pedissequamente, riferirono quello che a loro volta era stato raccontato dal fratello minore.

Mentre erano in prigione, organizzarono piani di vendetta nei confronti di Peppino. "Quanne assime da ddò, u am' accite?" (Quando usciremo, lo uccideremo) dissero e, ottenuta la libertà, tornarono al loro paese dove lo incontrarono e gli urlarono: "Mo t'am' accite!" (Ora ti dobbiamo uccidere) e Peppino: "Nóne, non me site accedénne, però mettiteme jinde a na stadde che tanda remmate che jie o fiete jà merì". (Non uccidetemi, piuttosto rinchiudetemi in una stalla colma di letame per cui io morirò per il fetore).

I due fratelli così fecero: lo rinchiusero in una stalla piena di letame ed immondizie. Ma Peppino riuscì a liberarsi, coprì dei secchi riempiti di quel letame con uno strato di miele, li caricò sul suo calesse e si recò a Gravila, città in cui era fiorente il commercio, e prese alloggio nel migliore albergo dicendo al direttore che si trovava lì perché doveva contattare dei compratori per il suo miele.

Lasciò i contenitori nella sua stanza ed uscì provvedendo, prima, a togliere lo strato di miele dai secchi. Tornato all'albergo con i compratori, entrò nella sua stanza e, avvertendo il cattivo odore emanato dai secchi, chiamò il direttore accusandolo del fatto che, in sua assenza, erano stati sostituiti i recipienti di miele con del letame, minacciando di fare uno scandalo; questi, per tacitarlo, gli diede tanti soldi quanti ne avrebbe ricavati dalla vendita del miele.

Peppino, riccamente vestito, tornò al suo paese su di un calesse, ancor più bello del precedente, trainato

da due splendidi cavalli e i due fratelli, non appena lo videro, ancora più invidiosi di prima, gli andarono incontro chiedendogli cosa mai potesse essere accaduto dal giorno in cui lo avevano rinchiuso nella stalla. Raccontò così quello che gli era accaduto: “*Jì me sò leberate, sò peggiate u remmate, u sò acchemegghjate cu mmèle e u so pertate a Gravile; so sciute o megghie alberghe ...*” (Mi sono liberato, ho preso il letame, l’ho coperto di miele e l’ho portato a Gravila; sono andato al miglior albergo e...).

I suoi fratelli decisero di imitarlo per poter diventare ricchi a loro volta, ma, arrivati all’albergo, dopo aver comunicato al direttore che erano mercanti di miele, furono fermati per verificare l’effettivo contenuto dei recipienti. Quando questi si rese conto che si trattava di letame, furono immediatamente messi in galera per truffa.

Una volta in carcere, ebbero modo di pensare a come vendicarsi nuovamente di Peppino. “*Mo c’assime da ddó, u am’accite; chessa vólde non sfusce; u am’accite*” (Quando usciremo, lo uccideremo, questa volta non sfugge, lo dobbiamo uccidere). Tornati in libertà, cercarono il loro fratello, che nel frattempo si era sposato, e trovato: “*Mo t’am’accite!*”; e Peppino: “*Non me site accedénne a mmé, accedite a megghiereme*” (Non mi uccidete, piuttosto uccidete mia moglie).

I due ci pensarono su e conclusero che uccidendo la moglie sarebbero stati comunque soddisfatti; pertanto attuarono il loro proposito colpendola alla gola e procurandole un buco. Peppino, prontamente, le otturò il foro con un tappo, la coprì ben bene, la pose su di una lettiga e la trasportò a Gromo, dove prese alloggio nel più lussuoso albergo. Al direttore raccontò che aveva la moglie gravemente ammalata e che era lì per un consulto, per cui sarebbe andato alla ricerca di un famoso medico che avrebbe condotto all’albergo affinché guarisse la povera donna.

Detto ciò e sistemata la donna a letto, le tolse il tappo dalla gola e andò via. Quando tornò col luminaire, trovò la moglie in una pozza di sangue e gridò allo scandalo sostenendo che era stata ammazzata proprio in quella stanza. Il direttore, per non compromettere il buon nome dell’albergo, gli offrì una grossa somma di denaro per tacitarlo.

Tornò, Peppino, al paese natale, sempre più ricco e sfrontato ed i due fratelli, sorpresi ed inviperiti, lo affrontarono incuriositi dal fatto che fosse divenuto ancora più ricco di prima; a tal proposito chiesero al loro fratello minore come potesse aver fatto e Peppino gli raccontò l’accaduto senza mentire ed omettere nulla.

“*Mo ama fà pure nu adacchesé*” (Ora faremo così anche noi), esclamarono i due fratelli, ed immediatamente uccisero le rispettive mogli usando lo stesso sistema utilizzato da Peppino e portandole nello stesso albergo, ma al loro arrivo furono fermati dal direttore che, accortosi del tentativo di imbroglio, li fece arrestare.

Questa volta i due in prigione ci restarono più a

lungo del solito, ed in tutto questo tempo meditarono vendetta: “*Mo c’assime, u am’accite, u ama scì a scettà jinde a mmare, accbesé móre adavère*” (Quando usciremo lo uccideremo, lo butteremo a mare, così morirà per davvero).

Usciti di prigione, cercarono Peppino e stavolta, senza neanche proferire parola, lo acciuffarono, lo chiusero in un sacco e lo posero su di un carretto dirigendosi verso il mare. Poiché il tragitto era lungo, si fermarono, per riposarsi e rifocillarsi, in una locanda lasciando fuori il carretto con sopra il sacco.

I lamenti di Peppino furono uditi da un gran signore, molto ricco ed amico del re, che, passando in quei pressi, chiese: “*Chi è la?*”; e Peppino: “*Me vólene fà spesa la figghie du rre e jì non la vógghe*” (Vogliono che io sposi la figlia del re, ma io non voglio). Il gran signore, che conosceva la principessa e ne era innamorato, nell’udire ciò propose a Peppino uno scambio: si sarebbe sostituito a lui nel sacco per poter sposare la figlia del re, ed in cambio gli avrebbe ceduto tutti i suoi beni.

Il giovane accettò ed i suoi fratelli, usciti dalla locanda, continuarono il loro viaggio verso il mare dove, una volta giunti, presero il largo con una barca e gettarono il sacco, ignari dello scambio che nel frattempo era avvenuto.

Ritornati al loro paese, i due incontrarono Peppino, che affrontarono increduli e rabbiosi allo stesso tempo. Quest’ultimo raccontò loro che era riuscito ad arricchirsi ancora una volta poiché, liberatosi dal sacco ed avendo trovato un fitto banco di sardine, era tornato a riva, aveva noleggiato una barca ed aveva provveduto a pescarne tante da guadagnare una fortuna. “*Ah, mo ama fa nu accbesé*” (Ora faremo anche noi così), dissero i sempliciotti, aggiungendo: “*Mittene jinde a ne sacche e puertene o mare*” (Mettici in un sacco e portaci al mare). Peppino, esaudendo la loro richiesta, li legò, li mise ognuno in un sacco e li portò al mare dove, preso il largo su di una barca, chiese loro: “*Ve pózzeche ammenà dó?*” (Vi posso buttare qui?) e quelli: “*Nóné, va chiù ddà ca jè chiù affunne*” (No, vai più avanti che è più profondo).

Tutto questo finché non giunsero in alto mare, ove Peppino ebbe il permesso di buttarli giù.



EDILIZIA E AMBIENTE S.R.L.
DI LONGO E VERNOLA

Via Principessa Elena, 2 - 70026 Modugno (Ba) - Tel. 080/5353209

DIALOGANDO COL "TECNICO DI MODUGNO"

Desidererebbe che a Modugno ci fossero più strutture sportive

Gianfranco Morisco

Nei mesi in cui Lello Sciannimanicò è stato allenatore della squadra barese di calcio, gli è stato cucito addosso l'appellativo di "Tecnico di Modugno", sia in tv che sui quotidiani sportivi, a livello locale e nazionale. Così, in un certo modo la città di Modugno, grazie a lui, ha acquistato una certa popolarità.

In realtà Lello non è nativo di Modugno, ma di Loseto. Di Modugno però sono due dei suoi nonni (uno materno e uno paterno). Nel 1960, quando era ancora un fanciullo, la sua famiglia si trasferì a Modugno da dove non è più andata via.

La passione per il calcio si fece sentire presto nel ragazzo, che a quattordici anni entrò nel settore giovanile del Bari, per passare dopo tre anni nella prima squadra. Il suo ruolo è quello di centrocampista (la classica maglia n° 8), il cui compito è quello di contrastare il fantasista avversario, contenere le giocate e impostare a sua volta il gioco. È un lavoro di qualità e di quantità, ma poco appariscente rispetto a quello degli attaccanti.

Dopo cinque anni di permanenza a Bari, gira un po' l'Italia, da Reggio Calabria a Mantova, passando da S. Benedetto del Tronto, Terni e Salerno. Appese le scarpe al classico chiodo, fa ritorno nella sua Modugno e Matarrese lo chiama ad allenare i giovani del Bari. Anche in questo ruolo Lello si mette in evidenza per le sue doti tecniche, portando alla vittoria per due volte la squadra "primavera". Così valorizza giovani talenti portandoli alla ribalta nazionale del calcio: Ventola, Cassano e Bellavista sono sue creature; giovani come Sibila-



Lello Sciannimanicò

no, La Fortezza, Cardascio, Ingrosso, sono calciatori sulla cui affermazione sono in molti a scommettere. Appare quindi chiaro il motivo per cui Matarrese decise di affidare proprio a Sciannimanicò la squadra titolare alla fine del disastroso campionato scorso di serie A. Con il Bari già condannato alla serie B, chi meglio di lui sarebbe stato in grado di rifondare gioco e squadra puntando sui giovani che già conosce bene? Naturalmente il compito non era facile.

Abbiamo incontrato Sciannimanicò col quale abbiamo scambiato quattro chiacchiere per meglio conoscerlo sotto il profilo professionale e umano.

Nell'ultimo anno ci sono stati repentini cambiamenti nella sua vita: è diventato allenatore di serie A, della squadra del suo cuore, dopo un mese e mezzo ha provato l'amarezza della retrocessione e, infine, da qualche settimana è stato sostituito nella guida del Bari. Troppe emozioni in poco tempo, vero?

Ho accettato l'incarico di allenare il Bari con entusiasmo e tranquillità. È senz'altro gratificante per un allenatore alle prime armi esordire in serie A in una piazza, per giunta, così calda ed esigente come quella barese. Se poi a ciò si aggiunge che Bari è il posto dove sono cresciuto e vissuto e dove ho cominciato la mia carriera, allora si può capire quanto sia stato importante per me raggiungere un tale traguardo.

Nel momento in cui sono subentrato a Fascetti, il Bari era già in fondo alla classifica e la sua retrocessione era un fatto inevitabile anche se non ancora mate-

OMA



OMA snc
Officina Autorizzata IVECO
70026 Modugno (Ba) - Italia
S.S. 98 Km. 80,639
Tel. 080.5329423 - Fax 080.5327750
E-mail: omaiveco@tin.it

A world of trasport

Un regalo particolarmente gradito
da assicurare ad una persona a te cara?
Un abbonamento a *Nuovi Orientamenti*

Nuovi Orientamenti per una partecipazione
consapevole ai problemi della città.

Nuovi Orientamenti per una analisi
della storia, delle tradizioni, della cultura
di Modugno e della Terra di Bari

matico. Il mio compito era quello di esaminare le caratteristiche dei calciatori a disposizione e impostare la nuova squadra con l'inserimento dei giovani del vivaio. Non mi sento allenatore di serie A o di serie B: il nostro è un lavoro difficile che deve cimentarsi con mille difficoltà, per cui spesso realisticamente si può solo cercare di fare il meglio possibile.

Mi dispiace molto di aver deluso le aspettative di chi aveva puntato su di me; mi dispiace anche per i tifosi, per tutti quelli che sono stati vicini, vivendo con me questa avventura. È andata male; nel calcio può accadere.

Ma lei ritiene che il Bari possa conquistare subito la serie A?

Innanzitutto, auguro migliore fortuna ad Attilio Perrotti che mi ha sostituito. Ero e sono convinto che l'attuale squadra possa fare meglio, ma si dovrebbe instaurare un clima generale più favorevole. Negli ultimi mesi vi sono stati diversi problemi: le dimissioni del presidente Matarrese, la stampa che critica scelte e livello di gioco, la carenza di sponsor e soprattutto di pubblico per cui non c'è da meravigliarsi poi se ad ogni incontro di calcio in casa lo stadio si sia presentato desolatamente vuoto.

Lei in una intervista ha affermato che vuole che il Bari sia una "squadra operaia". Che significato ha questo concetto?

So che molti hanno travisato le mie parole. Preciso che essere operai non è squalificante, anzi! Io desidero vedere in campo ogni domenica undici calciatori pronti a dare il massimo con umiltà, pronti al lottare e a correre per conquistare la vittoria, con quella stessa voglia di lavorare di un operaio che sa che deve impegnarsi per mantenere la famiglia.

Come giudica il probabile cambio di presidenza nel Bari?

Ritengo che allo stato attuale delle cose un cambio di presidenza ai vertici della società potrebbe portare benefici alla squadra. Mi auguro che, se cambio deve

esserci, arrivino dirigenti preparati e capaci. Lo dico come tifoso.

Come vive il suo rapporto con la città di Modugno?

Il mio rapporto con Modugno è ottimo; anche se è la mia città di adozione, ci vivo dall'età di cinque anni e la considero la mia città naturale. Qui ho i parenti, anche mia moglie è modugnese, e gli amici, quelli veri che mi apprezzano prima di ogni cosa come uomo. Con i nuovi impegni di lavoro la mia vita è un po' cambiata: esco di meno, rinuncio a qualche serata in compagnia e continuo a frequentare comunque il circolo unione. Naturalmente ora c'è più gente che mi ferma per la strada e vuole sapere mille cose sul futuro del Bari: è il simpatico prezzo della popolarità.

Cosa le piace di Modugno?

Modugno per me rimane sempre un centro più tranquillo rispetto alla grande città. Negli ultimi anni Modugno si è ingrandita molto, occupando vaste aree. Se fosse rimasta quella di venti anni fa, sarebbe stato meglio. A volte parlando del futuro in famiglia prospettiamo la possibilità che il mio lavoro mi porti lontano da casa: bene, abbiamo deciso di comune accordo che la famiglia resterà a Modugno ed io sarò costretto a fare il pendolare.

Cosa non le piace di Modugno?

Mi piacerebbe che ci fossero più spazi per i giovani, più strutture sportive in grado di tenere i ragazzi impegnati in maniera proficua. Ecco se ci fosse un bel centro sportivo polivalente, sarebbe il massimo.

Ce lo auguriamo anche noi. Con una calorosa stretta di mano finisce qui la chiacchierata. Solo di una cosa non abbiamo volutamente parlato: nello sguardo aperto e sincero di Lello si legge una grande lezione di umiltà, quella che, nonostante le contestazioni della piazza, non gli ha alienato le simpatie dei tifosi. E in momento così difficile per la squadra non è poco.



di VITO CHIUSOLO

*Climatizzatori - Riscaldatori autonomi
Frigoriferi - Satellitari*

70026 Modugno (Ba) S.S. 98, Km 80.600
Tel. 0805320941
Magazzino ricambio: 0805309574

SAMA

di
francesco mattia

*Sistemi POS - Misuratori fiscali - Prezzerie
Attrezzature negozio - Bilance rotative*

*Distribuzione esclusiva
INDESIT elettronica
Assistenza tecnica*

Palo del Colle, via T. Tasso, 31 e/f
Tel/Fax: 080628658 - 080628652

Modugno (Ba), Via X Marzo, 54/56
Sito web: www.samasistemi.com

Nuova filiale: Via Manin, 31, Monopoli
Tel/fax: 080802547

QUANDO LA MEMORIA SI SPOSA CON LA FANTASIA DEI BAMBINI

Intorno a *la fendane de la vi de la Marine* si intrecciavano usanze e rapporti, ancora oggi auspicati dai bambini

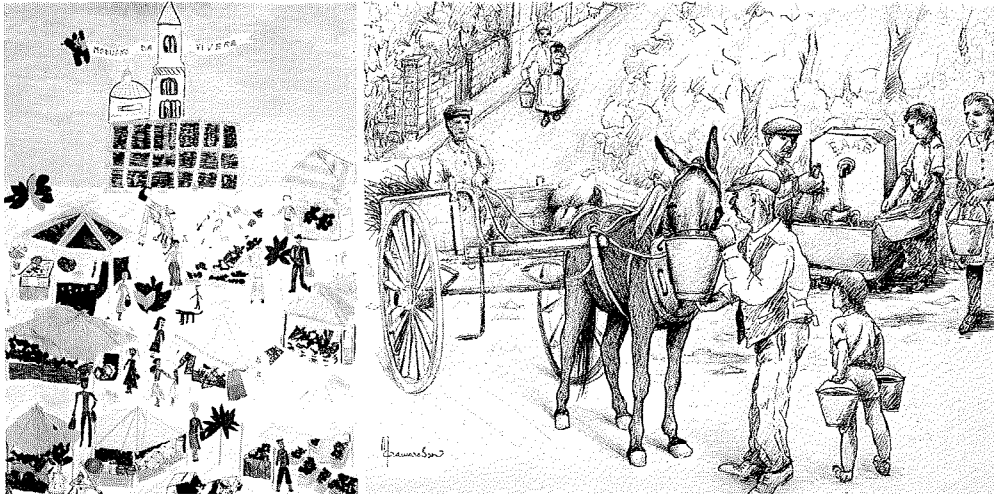
Lucrezia Guarini

È sempre estremamente difficile fermare sulla pagina le emozioni; se queste poi richiamano, se non la nostra infanzia, la nostra fanciullezza, diventa molto complesso se non proibitivo descriverle. *Modugno da vivere e La fendane de la vi de la marine*, disegnate rispettivamente dai bambini e da Michele Cramarossa e pubblicate in prima e in ultima di copertina nel n. 99 di *Nuovi Orientamenti* questo risultato l'hanno egregiamente raggiunto.

Michele Cramarossa, con la sua ineguagliabile tecnica grafica, quelle emozioni ci ha regalato, scatenando, penso, in chi ha memoria storica, pensieri, ricordi; emozioni e... risentimenti. Ha rappresentato l'ultima testimonianza della nostra civiltà contadina, di recente superficialmente distrutta per una pessima riorganizzazione spaziale dell'area antistante il passaggio a livello in via Sigismondo Pantaleo, angolo via Amati.

Questa rappresentazione grafica rimane ora l'unico documento visivo, l'unica testimonianza di una struttura che ricordava un momento solenne della storia regionale: l'arrivo dell'acqua nella nostra terra sitibonda, incanalata nel più grande acquedotto europeo, di cui si discetta proprio in questo periodo. I saggi amministratori del tempo fecero erigere proprio là dove terminava la campagna e iniziava la città quella fontana-abbeveratoio, in cui l'acqua scorreva continuamente nella pila. Era, quello, il momento in cui intorno alle nostre fontane si cantava:

*All'acqua all'acque, / a la fendana nòva /
e ce vòle acchià n zite / dà si lu tròve.*



A sinistra il disegno dei bambini pubblicato in copertina del N. 99, a destra quello di Michele Cramarossa

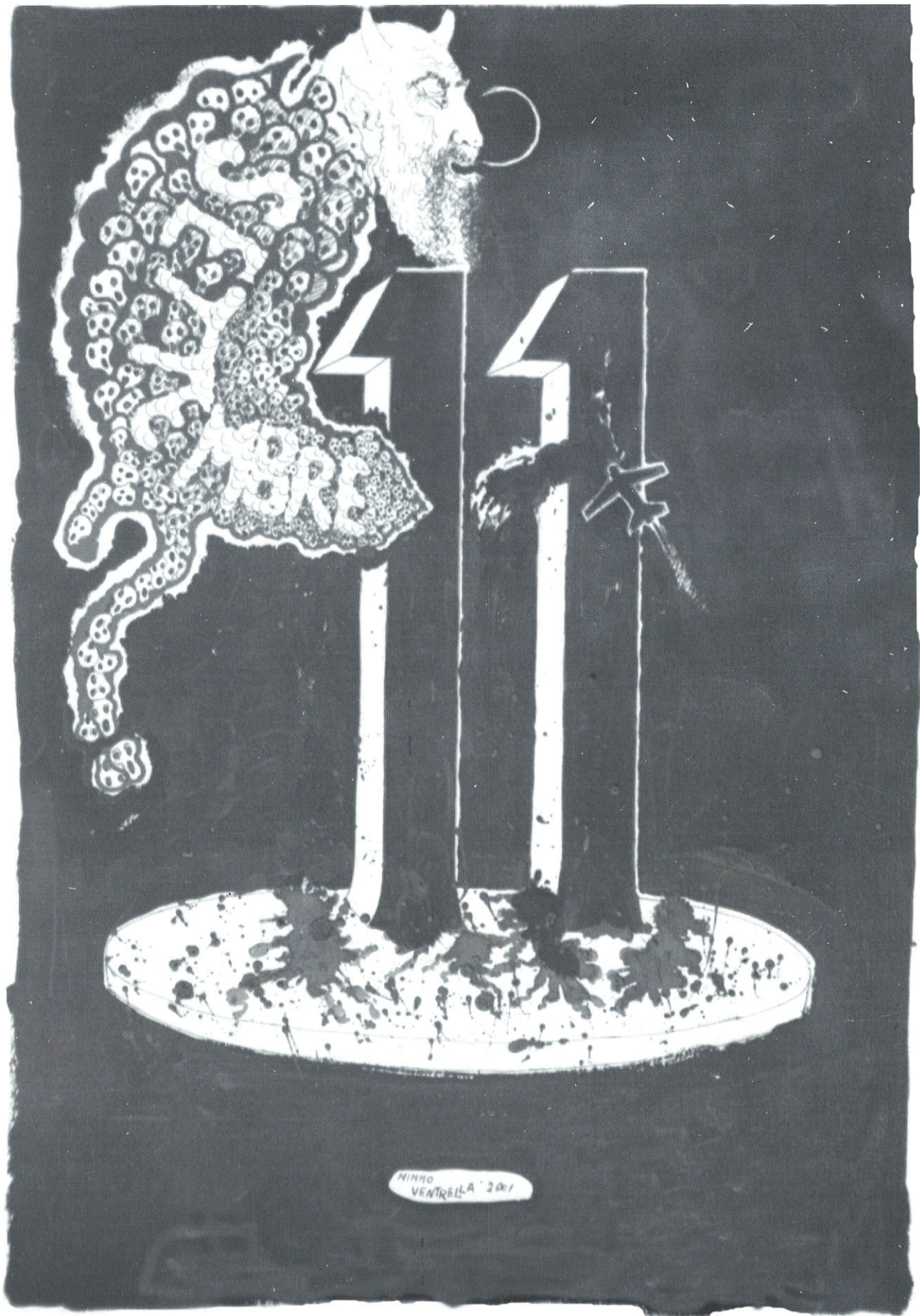
Michelino Cramarossa ha fermato il tempo, ha disegnato molto espressivamente quelle antiche quotidiane scene di un nostro comune passato, di donne con le famose *quartare*, di uomini con particolari secchi di zinco per soddisfare la sede loro muli, di usanze locali

all'ora del crepuscolo osservabili intorno a *la fendane de la vi de la marine*, mentre il cielo trascolorava verso il buio della sera. Un vero inno alla memoria.

Il rientro degli agricoltori dopo le fatiche dei campi con traini, *sciarrètte* e muli dalle ubertose contrade agricole di Musciano, Cafariello, Cortiggiammende, la Carrara, Chiangarola, Piscina dei Preti, avveniva quasi tutto *da la vie de la marine* e la sosta era obbligata a quella fontana-abbeveratoio, unica nel paese, per dissetare gli stanchi animali prima del rientro alle stalle, nelle case dove il prezioso liquido non arrivava ancora. Era un evento quotidiano, quasi rituale, un'amorevole sensibilità dell'uomo verso l'animale, suo compagno di lavoro. Irripetibili sensazioni risvegliano quell'antico paesaggio: eventi, ricordi, forse anche nostalgia e malinconia...; nostalgia di una fanciullezza, di momenti lieti, vissuti anche da bambina *sòpe a cbedda sciarrètte*.

Grazie, Michelino. La comunità locale che conserva la sua memoria storica te ne sarà grata. Un grazie particolare anche ai bambini della III A e della III B della Scuola Elementare "Aldo Moro", che collegando passato e presente, con i loro fantastici e coloratissimi disegni hanno formulato l'augurio per un futuro in cui "Modugno da vivere" si realizzi nella solidarietà sociale e nel rispetto dell'ambiente.

Invitiamo tutti i lettori che non avessero ancora rinnovato la quota di adesione a Nuovi Orientamenti per il 2001 (che volge ormai al termine) a regolarizzare quanto prima la loro posizione. Potranno farlo recandosi alla nostra sede (mercoledì e venerdì, dalle ore 18.30 alle ore 20,30) o presso la cartolibreria Lozito (Via Roma, 15), la cartolibreria "La bottega del libro" (Piazza Sedile, 11), Ciak Video (Vico Fortunato, 10) tutti i giorni feriali o versando la somma di £ 40.000 con bollettino postale, intestandolo a Nuovi Orientamenti, numero di contocorrente postale n. 16948705.



Mimmo Ventrella: L'11 settembre